RAGGUAGLIO DELLA NATURA, CURAGIONE, ED EVENTO DEL MALE D'UNA MONACA ILLUSTRE

Con le necessarie Mediche Considerazioni sopra il medesimo

DI PIERANTONIO MICHELOTTI

Socio dell' Accademia Cesarea Leopoldino-Carolina, E delle Reali Accademie di Londra, e di Berlino.

SI AGGIUNGE UNA LETTERA DEL SIG.

FRANCESCO LODOVICI

Medico di Venezia intorno allo stesso Male.

IN VENEZIA, MDCCXXIV.

Appresso Giangabbriello Hertz.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Apend' io di certo che la maggior parte de' Patrizj i più prestanti, delle Dame le più cospicue, e di altri Signori, e Signore Illustri, e di quasi tutti i Galantuomini di quest' Inclita, e Possente Città credono falsamente informati, ò da quelli che non possedono la minima cognizione della Scienza di medicare, ò da certa sorta di Medici soliti giudicare dagli avvenimenti infelici le Curagioni benissimo fatte anche de i più celebri Professori dell' Arte Medica: credono, dico, che quella Nobilissima Monaca mia Riveritissima, e Grande Padrona, la quale morì nel Nobile Monastero delle Vergini adì 29. del prossimo passato Mese di Luglio, sia stata infestata da mortifera infermità cagionata da bile, e che per conseguente sia perita, e perche l' è stato cacciato sangue si verso il fine del primo che nel principio del quinto giorno del Male, e perchè non le fu dato alcun medicamento purgante ne nel principio, ne nell' accrescimento del Male medesimo: giudico necessario incitato da puro amore della verità far palese a tutto il Mondo, non che a Venezia, essere stata la malattia, di cui sono per fare il Raccontamento, un'

infiammagione delle parti interne del capo , e ſpezialmente del celabro , accompagnata da una continua febbre acuta ; e non già un affezione , come volgarmente parlano i noſtri Medici , collerica , ò cardialgiaca , lo che falſiſſimamente fin quì è ſtato creduto .

Fui chiamato adì 21. di Luglio a vedere la Nobiliſſima Monaca , la quale raccontommi , ch' era fortemente tormentata da gravativo dolore di capo , da dolore , e tintinno del ſiniſtro orecchio , da nauſea , da laſſitudine di tutto il corpo con ſtiticchezza di ventre ; che avanti molti giorni eraſi veementemente adirata ; e che quaſi tutta la State era ſtata afflitta da dolore di capo , à cui ſpeſſe volte all' anno era ſoggetta, e per il quale più d' una volta negli anni paſſati le aveva fatto cavar Sangue sì dalle braccia che da i piedi, atteſo maſſimamente , ch' Ella aveva ſoverchia quantità di ſangue dopo ch' eraſi avvicinata all' età d' anni cinquanta . La conſigliai prendere ſubito un' oncia di tartaro crudo ſciolto in ſufficiente quantità d' acqua di Nocera come medicamento ſolito à muovere piacevolmente il corpo in Lei , che ed aveva uno Scirro da me avanti dodic' anni incirca, nella regione chiamata ipogaſtrica da' Notomiſti , ſcoperto , ne poteva ſenza grave danno ſoffrire ne la caſſia , ne il ſale purgante d' Inghilterra , ne il ſiropo di fior di peſco , e molto meno qualſivoglia altra ſorta di purgative medicine più gagliarde . Quand' Ella penſa di prendere il medicamento ora nominato , e metterſi a letto per farſi poi cavar Sangue , com' io aveva preſcritto , ſe non il giorno ſeguente, almeno in quello che immediatamente ſuccedeva : ecco che viene il dopo pranſo ſorpreſa da grandiſſima febbre da freddo appena notabile incominciante , alla quale oltre un gran calore di tutto il

corpo

corpo era accoppiata la mattina ſeguente, nel qual tempo fui nuovamente chiamato à viſitar la Nobiliſſima inferma, una ſomma difficoltà, per non dire aſſoluta impotenza di favellare; grande propenſione al ſonno con qualche leggiera diminuzion di ſenſo; e confuſione di mente tale, che non laſciavale perfettamente conoſcere li circoſtanti, ne la neceſſità di bere acqua copioſamente, della quale pregata appena pena poteva inghiottirne una piccola porzione. I polſi com' erano celeri ma non frequentiſſimi, così erano forti à baſtauza. Il buccinamento, e dolore del ſiniſtro orecchio, contro il quale il giorno antecedente aveva adoprato il latte munto dalle poppe di femina lattante nell' orecchio medeſimo, continuavano. La lingua ne era ſecca, ne nera. L' orina era ſcarſa, e roſſigna. Non v' erano dolori di ſtomaco, ne di ventre; non vomito; non ſinghiozzo; non fluſſo di ventre; non giallezza di cute. In quello poi ch' alla reſpirazione appartiene: queſta era bensì alquanto difficile, ma poco frequente. E di tutte queſte coſe faranno, ſpero, piena teſtimonianza quelle Illuſtriſſime, e Degniſſime Vergini, le quali con volto meſto, e lagrimevole d' intorno all' Ammalata ſe ne ſtavano.

Conghietturando io dagli ſintomi del Male ora narrati ch' era imminente un' infiammagione del celabro, ne coſa alcuna vedendo che proibiſse la cavata di Sangue ſtimata opportuniſſima, e neceſſariſſima in tutte le ſorte d' interne infiammagioni da i Principali Maeſtri della Medicina, Ippocrate, Avicenna, e Galeno, riſolſi ſubito d' ordinare la miſſione di Sangue prima dal ſiniſtro Braccio per diminuire la quantità del Sangue corrente pe' canali diſtribuiti per le parti tanto eſterne che interne della teſta; indi dal piede del medeſi-

desimo lato per divertir almeno in tutto 'l tempo della cavata di Sangue, il corso di questo dal celabro, e da altre parti della testa. Furono dunque cavate verso 'l principio del secondo giorno del male la mattina oncie sei di Sangue dal sinistro braccio corrispondente all' orecchio dolente, e tintinnante; ed altre sei oncie, un ora e mezza incirca dopo, dal sinistro piede, fraposta per sostenere le forze dell' Inferma, che niun cibo preso avea la sera antecedente, una ciotola di brodo di polastra, in cui un tuorlo d'uovo fresco con l' aggiunzione di poco sugo di Limone era sciolto. Comandai in quella stessa mattina, che il dopo pranso si esibisse all' Ammalata più frequentemente che si potea, bevanda ò d' acqua semplice, ò di Siero stillato; e vedendo la gravezza del Male, supplicai uno de i Fratelli Splendidissimi della Malata mandasse più d' un Medico alla cura di sì grave infermità. E' prescielse il Signor Francesco Lodovici Professore Celebratissimo in quest' Ampissima Città, ed il Chiarissimo Signor Teodoro Senacchi, il quale arrivò, non sò perche, alla visita dell' Inferma un pò dopo che il Signor Ludovici, ed io avevamo insieme consultato che fosse da farsi in avvenire per impedire una grave, e mortifera infiammagione del celabro. Avverto quì, che prima che il Signor Ludovici, ed io consultammo ci fu raccontato dalle Gentildonne assistenti essere la Nobilissima Religiosa andata del corpo spontaneamente dopo il mezzo dì feccie di colore al gialliccio inclinante, e che framezzo le due suddette cavate di Sangue avea, dopo sorbito il brodetto, vomitato un umore somigliante alla bile, il quale da noi la sera in una ciotola d' argento riconosciuto era pochissimo in quantità, di colore appena verderognolo, e assai meno

no

no della pituita consistente. Veduta ch' ebbe il Signor Lodovici l' Ammalata; fatta meco la ricognizione delle viscere del ventre basso, e del Tumore Scirroso; udita la narrativa si degli sintomi del Male che de i rimedj contro di lui praticati; ed intesa la maniera ch' io proponeva per vincerlo se fosse stato possibile, approvò pubblicamente non solo le cavate di Sangue la mattina per mio ordine già fatte, ma acconsentì eziandio, che continuando la gravissima passione del capo si cacciasse di nuovo Sangue, e dal destro piede, e dall' emorroidi; che incontanente si facesse appiccare un vescicatorio alla coppa, com' io avea proposto (anzi suggerinne due altri da essere il giorno vegnente alle braccia attaccati) che si muovesse il ventre col solo tartaro dato nella maniera che ho detta poc' anzi, e non già con le purgative medicine; che si continuasser le bevande d' acqua semplice, e di Sieri stillati; e finalmente che si sostenessero le forze, e con brodi di polastri, e con sugo spremuto dall' orzo in que' medesimi brodi cotto. E perche veniva replicatamente rappresentato dalle Monache Assistenti, che nel cominciar della prima febbre, erasi questa introdotta con piccolo freddo, soggiunse, che se nel giorno susseguente corrispondente al primo si fosse osservato un accesso manifesto col medesimo principio, del che e con qualche ragione nella stagion che correva, sospettava, avrebbe prescritta la China China; col mezzo della quale avanti sei anni incirca l'aveva, dopo fatte due cavate di sangue, ben avventurosamente liberata la Nobile inferma da due terzane continue febbri da caldo incomincianti; alle quali era congiunto notabil dolore di capo, ed alterazione considerabile di fantasia massimamente nell' accrescimento della

feb-

febbre . Non s'oppose in modo veruno il Signor Senacchi da me in presenza del Signor Lodovici interrogato, se avea qualche opposizione alla maniera di medicare ora proposta , e promiseci d'abboccarsi con noi ogni giorno durante il male all'ore ventitre , non che di visitare solo l'inferma ogni mattina all'ore quattordeci , giacchè il Signor Lodovici doveva vederla verso il mezzodì , ed io la mattina non molto dopo lo spuntar del Sole . La mattina susseguente alla consulta pareva la Malata un pò meno sonnacchiosa ; non aveva maggior febbre ; intendeva ; qualche volta barbugliava , e vero , ma per lo più potea, e favellare, ed inghiottir acqua anche copiosa più facilmente che il giorno inanzi ; andava però frequentemente , e così era andata quasi tutta la notte , del corpo liquori fetidi , di colore mezzo tra 'l verde , e 'l giallo : per lo che parveci bene sospendere la polvere di tartaro , à cui pure in quel mattino , non che à qualunque altra cosa fuorche alla pura acqua , ed alle frutta , avea grandissimo abborrimento . Nulla dunque di nuovo (eccetto il galbano, che per ordine del Signor Senacchi alle piante de' piedi fu appiccato , ed un bocconcino composto con estratto di sambuco, e con un poco di castorio , ch'io diedi alla Malata à cagione degl' Isterici affetti al Mal principale congiunti) in tale giornata fu prescritto ne dal Signor Lodovici , ne dal Signor Senacchi , ne da me , atteso , e l'apparente miglioramento della Dama , e la continuazione dello scorrimento di ventre : non lasciammo però d'ordinare alle Assistenti che dasser opportunamente à bere all' Ammalata bevande refrigeranti, ed umettanti or d'acqua di Nocera , or di siero stillato , or di emulsione apparecchiata con acqua fredda , freschi semi di melone,

ne , e zucchero ; e che la nudrisser ora con brodetti, ora col sugo spremuto dall' orzo cotto nel brodo di polastra, che meno d' ogni altra maniera di cibo nauseava . Nella seguente giornata, che contavasi la quarta del Male , cessò la mattina d' andar del corpo, ed ebbe il dopo pranso maggior accrescimento di febbre che nel giorno antecedente , per il qual accrescimento si lamentava quasi sul tramontar del Sole di gran dolore di capo , e cominciava essere quasi smaniante : nientedimeno parlava senza barbugliare , e bevea volentieri sì limonea che siero , di cui le se ne dava abbondentemente per ammorzare il gran calore del Sangue , e per accrescere la separazione dell' orina , che scarsissima, e focosa osservavasi . Stabilimmo tutti e tre quella sera di niente dare all' Ammalata fuorchè la maniera di cibo , e di bevanda ora mentovata . Andato la mattina seguente un' ora incirca dopo il levar del Sole à visitar la Ammalata osservai , che ò non potea trar di bocca una parola , ò se balbutiendo proferiva , smaniava , gli occhi or chiudendo , or aprendo ; vidi di più alcuni moti convulsivi nelle dita delle mani , e ritrovai l' orine molto più scarse sì , mà non meno focose che gli altri giorni . Considerando dentro di me stesso , che ricominciava il sangue a stagnare dentro all' arterie , ed alle vene del celabro , e che le due cavate di Sangue maturamente fatte nel principio del Male avevano , ajutanti i vescicatorj , impedito un grave , e morbifero letargo : stimai bene atteso massimamente , che era stato nella conferenza deliberato , che si traesse nuovamente Sangue se continuava , o s'accresceva il Mal di capo : stimai , dico, bene , e comandai , che si traessero immantenente oncie sei di Sangue dal destro piede , e che si nudrisse

l' Inferma col cibo più volte nominato . Ritornato verso il mezzo dì alla visita vi ritrovai il Signor Senacchi , il quale , almeno in mia presenza , non biasimò il Salasso da me ordinato , ma dissemi ch' egli avrebbe purgato il corpo , ò con l' olio di mandorle dolci , ò con una vera medicina purgativa : al che io risposi , prima esser quasi impossibile dar à bere quattro , ò cinqu' oncie del detto olio alla Ammalata Dama , la quale appena pena poteva in quel giorno l'acqua pura , che tanto le piaceva , inghiottire ; indi non esservi alcuna soda ragione che ci movesse à adoprare l' olio mentovato in un Male che non non era nello stomaco , ò nelle budella , ma nel celabro , dove anche quelli che solo da lontano han salutata la Notomia veggono che l' olio preso , per bocca non sale pe' vasi andanti al celabro , e che per conseguenza non può ammollire le di lui infiammate parti ; poi soggiunsi , che potevamo mover il corpo con alcune altre leggieri medicine facili ad essere insieme con semplice acqua ingojate , e ch' io non avrei certamente ardito d' ordinare nell' accrescimento d'un acuta febbre ricominciante un' infiammagione del celabro , un purgante medicamento proibito in tal caso , e dal Maestro dell' Arte Ippocrate , e condannato da i veri Professori della Medicina , che ben conoscono ne potersi, ne dovérsi curare l' interne infiammagioni del nostro corpo con la purgagione , di cui parlerò abbasso. Nulla e' replicò alle proposte mie ragioni , ma incontratosi pocostante col Signor Lodovici fece anche à lui le proposizioni , delle quali ora faceva menzione . Questi veduta la Malata , ed inteso ch' io le aveva fatto trar Sangue dal destro piede , approvò presenti le Gentildonne Amiche dell' Ammalata medesima ; il Salasso ,

che

che di mio ordine era ſtato la mattina fatto : in quello poi che alle propoſizioni del Signor Senacchi apparteneva , diſſe ingenuamente , che come e' vedeva e la diſſicoltà di far prendere all'Inferma l'olio di mandorle dolci , e l' inutilità di cotale ajuto , così credeva che non poteſſe eſſere del tutto inutile una piacevole eſpurgazione, atteſo maſſimamente , che era un giorno che l' Inferma medeſima non avea avuto benefizio di corpo ; non diſapprovò l'uſo di qualche medicamento movente piacevoliſſimamente il corpo, ò de' ſerviziali, che io diſſi sì à lui che al Riveritiſſimo Signor Senacchi , avrei ſoſtituito in vece delle medicine fortemente purgative : condannò anch'egli, è vero , la forte purgagione , ma non laſciò però di proporre per mover il corpo , ed il ſale fiſſo di tartaro , ed il tartaro ſolubile; anzi ſoggiunſe, che à quello, ò à queſto avrebbe aggiunti tre, ò quattro grani di quel rimedio, che Diagridio zolforato da i Chimici appellaſi, ò di quell' altro , che magiſtero di Meciocan da i medeſimi vien chiamato . Io, à dir vero , come non m' opposi punto al Signor Lodovici ſopra l' uſo ne dell' uno ne dell' altro de i due medicamenti cavati dal tartaro , così non potei aderire alla di lui opinione in quello che s' aſpettava all' aggiunzione per altro moderatiſſima delli due mentovati purganti . Ne moſsemi ad acconſentirgli la ragione , che con Proſpero Marziano immediatamente m' addusse : *le medicine purgative anche fortiſſime ridotte à piccola quantità non ſono più tali* : imperocchè oltre che parevami , non eſſere ne tre , ne quattro grani la minima doſe del Diagridio zolforato ; ſembravami , s' io non travedeva , che tre , ò quattro grani di queſto purgante medicamento uniti , come voleva il Signor Lodovici , ad una dramma di ſale

 fiſso

fiſſo di tartaro, faceſſero una medicina ugualmente, per non dire più gagliardamente purgante, che la polvere Cornacchina da i Medici nominata, la quale ſi fabbrica ordinariamente con grani ſette di Diagridio zolforato, grani dieci d' antimonio detto diaforetico, e grani venti di tartaro: la qual polvere purga talora gagliardamente, e produce qualche volta gran dolori di ventre. Riflettendo eſſo Signor Lodovici à queſte mie ragioni, e prevedendo beniſſimo che due dramme di fiſſo ſale di tartaro potevano nella Gentiliſſima Dama mover il corpo ſenza ſtimolar molto le budella, e ſenz' agitare la maſſa del ſangue, ſi contentò, ch' io preſcriveſſi queſta doſe del detto ſale, e tanto più volentieri quanto ch' io propoſi di tentar prima di dare una dramma di Scorza Peruvana dentro à quattr' oncie d'acqua di Nocera alla Malata; à cui nella grave infermità poco ſopra commemorata, eſſa Scorza Peruvana (e ciò hò oſſervato quaſi in tutti i miei Ammalati, ne' quali hò adoprato cotale rimedio) moſſe felicemente il ventre. Convenimmo dunque di far bere intorno all'ore venti la doſe, che diceva, di China China, e verſo la ſera la quantità di fiſſo ſale di tartaro poco fa mentovata all' Illuſtriſſima Inferma. La quale poiche allora, oltreche continuava eſſer occupata da gagliarda febbre, da impotenza di proferir parole, e da turbamento di cognizione con roſſore delle guancie, e chiudimento delle nari, avea notabili moti convulſivi quaſi di tutte le membra: ſuggerì il Signor Lodovici, che ſi traeſſero ſei oncie di Sangue dalla teſta col mezzo delle Mignatte dietro agli orecchi attaccate, à fine di derivar dal celabro il ſangue dentro a i di lui vaſi ſtagnante. Non molte ore dopo aver preſo il fiſſo ſale di tartaro andò bensì del

cor-

corpo umori fetidi di color somigliante à quello della China China , mà non perciò punto migliorò ; anzi non ricevette alcun immaginabile sollievo ne dalla ora mentovata missione di Sangue , ne dalla continuazione del moto di corpo prolongata senz' ajuto alcuno dell' Arte con evidente peggioramento fino al settimo giorno del Male : nella quale giornata crebbero notabilissimamente i moti convulsivi , anzi si diffusero quasi per tutto il corpo con grande accrescimento di febbre , e di difficoltà sì di discernere, e di udire che di respirare , e prononciare . Ne punto giovarono quelle polveri che volgarmente antispasmodiche da i Pratici appellansi , composte di polvere del Marchese contro l'epilessia , e di quell' altra chiamata Specifica cefalica di Giovan Micheli ; come nessuna utilità apportarono ne il nitro detto antimoniato , che alle bevande d'acqua più volte al giorno mescolavasi ; ne le goccie d'Inghilterra da me col consenso del Signor Lodovici nella sesta giornata del Male dopo il mezzodì in quantità di otto , ò dieci goccie prescritte, à fine di sciorre se mai fosse stato possibile , con un rimedio sì spiritoso , e penetrante quegli umori che nel celabro stagnando , e comprimendo le radici quasi di tutti i nervi da lui nascenti , cagionavano , come appresso mostrerò , i gravissimi sintomi di questo Male , che sin da principio in presenza di molte Illustriss. , ed Eccellentissime Dame, per le quali avrò sempre somma venerazione , presagii pericoloso , e d' esito incerto : come attestar può il Lealissimo Signor Lodovici , il quale veduta l'Inferma, e riconosciuta la natura del Male , di cui favello , confermò il mio predicimento . Non istarò quì à raccontare , essere state affatto inutili quelle cose , che per ajutare , quanto si potea , l'azione

ne

ne degli altri ajuti dell'Arte , de i quali poco fa riferiva , fece il Signor Lodovici al capo raso applicare , cioè li piccioni spaccati vivi dal petto alla pancia , ed una coppetta scarificata : li quali esterni rimedj nulla giovando ordinai , che si provassero le pezze line bagnate nell' acqua fresca indi di quando in quando su la fronte applicate, à fine d' eccitare, col mezzo de i moti improvisi prodotti dall' azione dell' acqua fredda nelle fibre del celabro, la Degnissima Malata : la quale benche non dormiva , teneva però gli occhi più chiusi che aperti ; giacea continuamente supina , non udiva se non con voce alta chiamata , e qualche volta stupida pareva : per il che facemmo il Signor Lodovici , ed io applicare più volte su le gambe i senapismi . Ma ritornando all' acqua fredda applicata con mezzo di pezze line su la fronte : avverto quelli che questo mio Ragguaglio leggeranno, che io tentai , vedendo che li piccioni caldi non apportavan alcuno sollievo , il rimedio dell' acqua fresca non solamente per la ragione poco anzi addotta , ma eziandio per le replicate sperienze , che di tale ajuto hò fatte in Mali di capo à quelli , di cui ragiono , simili ; le quali sperienze son anche fiancheggiate dall' autorità d' Ippocrate , e di Celso , il primo de' quali vuole , che nell' infiammagione del celabro si refrigeri il capo , e radendolo , e bagnandolo con qualche rinfrescante rimedio , qual'è l'acqua fresca , ò il sugo di Solatro , ò di Sempreviva ; il secondo loda l'acqua fredda versata sopra il capo di coloro , che stanno in grave sopore . Niente dunque conferendo li rimedj finora commemorati alla guarigione di sì mortifera Malattia e dal Signor Lodovici , e da me la mattina del sesto giorno già disperata , partissi di quà , presi due giorni avanti

tutti

tutti li Sacramenti di Chiesa Santa, la Religiosissima Dama, e andossene nell' ottavo giorno di suo Male verso la mezza notte al Paradiso à godere fra i Serafini.

La gloria di Colui che tutto move,

come già cantò il Divino Poeta Fiorentino Dante Alighieri.

O' giudichino adesso raccogliendo le cose narrate i Professori incanutiti nell' Arte, purche non provino il morso della passione, non che i Principianti, se il Male, di cui hò fatta la Narrativa, sia stato un infiammagione delle parti interne della testa, e spezialmente del celabro, ò pure come da tutta la Città falsamente fin quì è stato creduto, una passione collerica, ò cardialgiaca prodotta da umore bilioso cacciato per la forza dell' ira nelle budella, e nello stomaco. Una tale cosa certamente non possono aver pronunziato Medici dotti, e adulti nella Pratica. Imperocchè se vorrano racorre tutti li segni del Male soprapropoſti, e ad essi aggiungere quelle cose, che l'anno preceduto, e susseguitato, vedrāno chiarissimamente non esservi stati i segni d' affezione ne collerica, ne cardialgiaca, come da i Medici volgarmente appellasi; ma bensì quelli, che per costituire un apostema delle parti interne del capo, e principalmente del celabro si richieggono. Le cose, che secondo Celio Aureliano Interpetre, ò Traduttore di Sorano da Effeso, la passione collerica precedono, sono la vinolenza, il bevuto cattivo medicamento, la bevanda d' acque riscaldanti, la navigazione, l' indigestione nata da' cibi ò troppo copiosi, ò insoliti, ò curiosamente conditi: quelle, che l'accompagnano presente, consistono in vomito primamente di cibo corrotto (il che per lo più

acca-

accade) indi di giallo fiele , poi di bile ſimile à tuor-
li d'uovo , poſcia di color ruggine , e finalmente an-
che di color nero con dolore , e turbamento di ven-
tre , e vacuazione di coſe à quelle , ch' eſcono ſopra
per vomito ſimili , anzi ſpumoſa acerrima , ed à fre-
quente deſiderio di vomitare accoppiata : creſcendo il
Male collerico eſcono ſotto , e ſopra umori pituitoſi
alle volte ſomiglianti all' acqua , nella quale la carne
è ſtata lavata , ſiegue la denſità del polſo , il freddo
nelle giunture , e la negrezza del volto , ardore , e
ſete inſaziabile , reſpirazione velociſſima , e contrazio-
ne delle membra con tenſione de i nervi delle brac-
cia , e delle gambe , tiramento all' insù de i precor-
dj , dolore all' iliaco ſimile , alle volte con ſanguino-
lenta vacuazione di ventre , ed ultimamente con ſin-
ghiozzo . In quello poi che s' aſpetta alla *Cardialgia* ;
queſta Malatia allora evvi, quando or gonfiandoſi , ora
ſgonfiandoſi lo ſtomaco naſce fervore , e dolore ſotto
quelle parti del petto , che ſono dalle coſte coperte ;
notabile mancanza di forze , ed alle volte ſenſo di
gravezza dopo il cibo : alle quali coſe ſudore , e ſfi-
nimento di cuore , colamento di ſaliva , vomito , e
di umori , e di cibo ; e freddo negli articoli s' uniſco-
no .

Poiche dunque dalla fedeliſſima mia Relazione ap-
pare non eſſerſi inſieme nel caſo noſtro uniti que' prin-
cipali ſintomi , che neceſſariamente ricercanſi per for-
mare la paſſione collerica, ò *cardialgiaca* : biſogna con-
feſſare , che que' gran Maeſtri di Medicina , che e nel-
le Caſe Patrizie , e ne' Conventi , e nelle Botteghe ,
e nelle Piazze anno difinitivamente con tanto mio di-
ſprezzo ſentenziato, eſſere morta queſta Nobiliſſima Mo-
naca per Mal di Collera , ò di *Cardialgia* ; ſono iti
un

un pò troppo precipitosamente , alla impazzata , senza la menoma considerazione in voler giudicare senza la bisognevole informazione sul fondamento di falsi ragguagli . Sò che vanno dicendo avere due volte l' Inferma vomitata bile , una il secondo , e l'altra il terzo giorno del Male , anzi essere , come hò detto nella Narrativa , andata di corpo un giorno , ed una notte liquori alla bile medesima rassomiglianti : mà io rispondo lor con franchezza chiamando di ciò in testimonio l' Onoratissimo mio Collega il Signor Lodovici : in prima non essere stato l' umore , che vomitò una volta il secondo, un' altra il terzo giorno del Male , puro fiele , lo che riferendo il Male medesimo, hò avvertito . Secondariamente essere stato il vomitato umore pochissimo in quantità : e appresso , non esservi stati dolori , ò ardori di stomaco , ò di ventre, ne continuazione di vomito con tutti quegli altri sintomi, che l' affezione collerica, ò *cardialgiaca* accompagnano. Alle quali cose aggiungo , essere nato quel vomito appena pena notabile per la forte pressione , che il grosso sangue difficilmente circolante per gli suoi canaletti pel celabro , e per le di lui membrane sparsi, faceva in su le radici de i nervi, in quella , ò somigliante guisa appunto che s' eccitano i vomiti rugginosi in quelli , che da dolore di capo con vigilie , e sordità cruciati , sono , ò già smaniosi , ò per diventare frenetici secondo, gl' insegnamenti d' Ippocrate registrati nel libro terzo degli *Epidemj* , nel primo de i Pronostici , nel secondo delle Malattie , e nelle Coache Preconoscenze . In quello che concerne il moto di corpo ; sostengo , che questa ne per la quantità degli umori uscenti , ne per il loro colore , ne per la frequenza delle vacuazioni non era uscita di quelle , che insieme

C con

con il vomito , e con frequenti tramortimenti (i quali certamente non c' erano nel nostro caso) nella passione collerica sempre s'accoppiano.

Resta or à provare , che le cose, le quali precedettero , accompagnarono , e seguirono il Male erano veramente quelle , che i Dottori di Medicina stimano sufficienti per difinire un' apostema del celabro , ò delle sue membrane , ò d' ambidue insieme. Le cose che precedono un infiammagione delle commemorate parti della testa , e che la Frenesia , ò il Letargo , ò qualche altra Malattia media tra l' uno , e l' altro Morbo, come la *Catafora* d' Avicenna , ò il *Coma insomne* di Galeno , minacciano ; sono per lo più , giusta la dottrina di Celio Aureliano , Scrittore al parere di tutti i Medici i più dotti esatissimo nella scienza de i segni: febbri acute , gravezza , ò dolore di capo , sonnolenza , tintinno , ò buccinamento d' orecchi , gonfiamento di volto , rossore , ò pallidezza del medesimo . Ora che tutte queste cose , eccetto il rossore , e gonfiamento del volto , in cambio de i quali , perche era imminente una passione più soporosa che frenetica , eravi pallidezza di morte , fossero insieme accoppiate il primo giorno del Male , si raccoglie dalla mia Storia . Dalla quale consta parimente che v' erano : febbre acuta con polsi poco frequenti , con respirazione non molto più celere del consueto ; sonnolenza con chiudimento d' occhi sì , mà tale che chiamata l'Inferma, li apriva facilissimamente , e tenevali aperti per qualche tempo ; somma difficoltà di profferire, con lingua umida di color naturale,simile alla lingua de i sani; leggiera lesione di conoscimento con qualche principio di diminuzion di senso : sintomi che in maggior parte anche secondo ch' insegna Ippocrate nel libro terzo

delle

delle Malattie all' infiammagione del celabro appartengono : i quali accidenti con tuttocchè per virtù delle cavate di Sangue fatte ſubito la mattina ſuſſeguente alla prima giornata del Male , e del veſcicatorio appiccato la ſera alla coppa , parvero quaſi ſino al fine del quarto giorno notabiliſſimamente diminuiti ; nientedimeno ricominciato con nuovo dolore di capo , e buccinamento del ſiniſtro orecchio il ritardamento del moto del Sangue ne' cannellini del celabro , e delle ſue membrane , crebber di nuovo la maggior parte verſo il mattino della quinta giornata : nel qual tempo oltre all' impotenza di dormire congiunta con ſucceſſivo chiudimento , e aprimento di palpebre , ſopragiunſero gagliardi moti convulſivi quaſi di tutte le membra,con accreſcimento di difficoltà di reſpiro ; i quali con i ſintomi ſuddetti durarono inſino all'ultimo infeliciſſimo fine della Malattia . Egli è dunque veriſſimo per le coſe finora dette , che l' Infermità da me nella Defunta Nobil Monaca medicata , e nel principio , e nel mezzo , e nel fine è ſtata un' apoſtema delle parti interne del capo , e maſſimamente del celabro . Per confermazione di che permettanmi i corteſi Leggitori ch' io riferiſca ciò , che nel Cadavero della detta Nobiliſſima Religioſa è ſtato oſſervato . Uſcì il giorno ſuſſeguente alla di Lei morte , e per le nari , e per gli orecchi copioſo umore compoſto di ſangue , e di marcia , indizio manifeſtiſſimo che le parti interne della teſta infiammate , ò per la forte tenſione, ò per la putrefazione degli umori ſtagnanti s'erano finalmente rotte . Non riſponderò quì ne pur una ſillaba per le rime à certi,

Che non ſcernon dal Roſſo il Pavonazzo,

e nondimeno anno avuto ardir di francamente pro-

nunziare , essere stata la prima , e vera scaturigine delli sopra proposti sintomi un infiammagione dello Scirro , che la Riguardevolissima Inferma avea nell' infimo ventre . Mi contenterò su questo particolare di quello dirà il Signor Lodovici : il quale sa benissimo che nel riconoscere, e ritoccar più volte ne' primi giorni del Male quella scirrosa durezza non iscoprì ne men per ombra que' dolori , senza la presenza de i quali niun Medico assennato asserirà mai che uno Scirro s' infiammi , ò putrefacciasi.

Ma acciocchè ognuno possa agevolmente comprendere come i sopranominati sintomi del Male sieno stati cagionati dalla tensione , e dalla pressione operanti unitamente contro il celabro , e le membrane à lui sovraposte à cagione del ritardamento del moto impulsivo di grosso , tenace , e zolforato sangue dentro all' angustissime arterie, e capillari vene delle predette parti : vo' farmi ad espor quì à quelli che sono novelli nella Medicina, la maniera , con cui la tensione dell' arterie , e delle vene ; e la pressione del detto sangue stagnante contro le membrane del celabro , e la di lui corteccia esercitate, possan aver prodotto quel che poc' anzi diceva . Ritardata notabilmente la circolazione d' un sangue grosso , e vischioso , qual era quello della Dama Defonta , il quale guardato , e tagliato sì dal Signor Lodovici che da me il secondo giorno del Male , glutinoso, e più consistente del consueto osservossi : arrestatosi , dico , à poco à poco cotal Sangue nella maggior parte delle sottilissime arterie per la corteccia del celabro , e per le di lui membrane diffuse , elleno per gli sforzi non ordinarj del Sangue continuamente per virtù delle forze impellenti alla testa ascendente , straordinariamente dilatavansi , e per con-

conſeguente ſtirandoſi , ed inſieme la ſoſtanza del celabro un pò troppo forte comprimendo , cagionavano è dolore , e gravezza di capo ne' primi principj del Male : in ſomigliante maniera del ſangue gonfiante , e ſtirante l' arterie alla membrana del timpano , ed altre parti del ſiniſtro orecchio ſpettanti producevaſi dentro à lui , e il dolore , e il buccinamento , di cui addietro dicemmo . E poichè da cotal ſorta di ſangue dentro à i mentovati canaletti chiuſo , e ſtagnante , il liquido inviſibile del celabro , e de i nervi troppo lanuginoſo , e meno mobile , e sfiancante di quello che in iſtato naturale eſſer deve, nelle glandule della corteccia del celabro ſeparavaſi : per queſta ragione la ſonnolenza , la pigrezza, la ſtanchezza di tutto il corpo, e l' aborrimento ad ogni ſorta di cibo inſieme con i ſintomi ora mentovati s' accopiavano . In oltre , perche il ſuddetto Sangue alla coagulazione tendente aveva avanti che la prima febbre incominciaſſe, i porporini globetti ò troppo compreſſi , ò troppo ſtrettamente framezzo alle ſue fibre ſerrati , indi venivane , che i giorni avanti che la Preſtantiſſima Dama cadeſſe ammalata , tutto il di lei volto era eſtremamente pallido ; ne per altro le palpebre erano alquanto enfiate ſe non perche il pallido ſangue, anzi la di lui linfa dentro à i condotti di queſte parti , ond' ella paſſa , diffi-cilmente , e tardo ſi movea . In quello che s' aſpetta alla ſtittichezza di corpo : ella provenir poteva, e perche il moto delle budella neceſſario all' eſpulſione delle feccie , à cagione di pochi , ed inerti ſpiriti animali , era lento , e perche la ſeparazione di que' liquori, che dal *pancreas* , e dal fegato , e dalle glandule degl' inteſtini ſono ſoliti fluire nella cavità di queſti , eraſi e per la groſſezza di tutta la maſſa degli umori , e per l'iner-

l' inerzia delle fibre motrici delle glandule moltiſſimo diminuita : à tutte le quali cagioni ſi può aggiugnere l'aſtinenza , che la ſuddetta Dama ogni ſorta d' alimento nauſeante, li giorni alla ſua mortale Infermità antecedenti aveva uſata . Ma ritornando al Sangue dentro all' arterie, ed alle vene delle più volte mentovate parti della teſta aſſai lento circolante : rifletto , che cumulato di giorno in giorno un ſangue men fluido bensì del naturale , anzi glutinoſo , ed atto ad attaccarſi all' interne ſuperficie de' ſuoi condotti, ma non già del tutto privo di particelle zolforate : attaccato , dico, ſimil ſorta di ſangue à i lati interni particolarmente di quelle ſottiliſſime arterie , le quali entran dentro la corteccia , ed il midollo del celabro , crebbero finalmente tanto , e la reſiſtenza contro 'l ſangue cacciato ſenza interruzione dal cuore per l' arterie carotidi fin alla più alta parte del noſtro corpo , e la preſſione fatta dalle nomate arterie già enfiate in ſu i principj de i nervi andanti al cuore , che queſto fu forzato à battere il ſangue , e con più frequenza , e con più forza dell'ordinario, e per conſeguente à ſciorlo in zolforate particelle più del ſolito copioſe ; donde ne nacque la febbre , che infiammativa da i Pratici appellaſi : con cui in tanto non era congiunta aridità di lingua in quanto che la ſaliva nelle glandule al di lei ricevimento deſtinate ſeparavaſi : al che aggiungaſi , che il calor febbrile era bensì grande , ma non cotanto intenſo quanto è quegli , che in certe febbri , ò ardenti , ò da cert' altre focoſiſſime infiammagioni dipendenti , nelle quali la riſoluzione della fibra del Sangue in focoſe particelle ſopra ogni credere copioſiſſime, produce per tutto il corpo de' febbricitanti un calore, per così dire abbruciante , e conſeguentemente ido-

idoneo ad asciugare anche la lingua. Per queste due ragioni la sete non era ardentissima ne anche nel terzo, e quarto giorno del Male; nelle quali giornate molestava la sete, sebbene la lingua non era secca, perche usciva del corpo à cagione del moto di ventre quell' acquoso siero, che lo stomaco, e l' altre viscere umettando, impedisce, che s' ecciti il desiderio di bere. Nel resto nel cominciar della proposta infiammagione del celabro, insieme forse con semplice rossore, chiamato *Flogosi* da i Medici, delle di lui membrane, accresciuta la pressione in su le radici di que' nervi, che al muscolo elevatore delle palpebre superiori gli spiriti animali conducono, e di quelli ancora, che per la lingua, e per la gola con i loro rami si diffondono, nacque insieme con la difficoltà, e quasi assoluta impotenza si di favellare, che di tenere gli occhi aperti, la difficoltà d' inghiottire anche l' acqua, non che i cibi liquidi d' essa più grossi: la quale difficoltà d'inghiottimento fors' anche procedeva da principio d' alienazione di mente (dovuta probabilmente alla rottura dell'armonia degli ondeggiamenti concordanti del fluido invisibile de i nervi, e de i movimenti cospiranti delle fibre del celabro) che non lasciavale ne ben discernere i circostanti, ne intendere la necessità ch' avea di bere. Ma li fenomeni ora commemorati consistenti in difficoltà, e di trar di bocca le parole, e d' alzare le palpebre superiori degli occhi, e d' ingojare anche le cose fluide, potevan in qualche parte anch' essere cagionati dalli pochi spiriti animali, che dall' estremità quasi invisibili dell' arterie nelle fibre del celabro, e nella fila de i nervi, à cagione dello stagnante tenace Sangue, in cui come nel vischio erano intrigati, sboccavano. Dal quale scarso flusso di spiriti dalla cor-

tec-

teccia, e dal midollo del celabro nelle funicelle nervose, la sonnolenza, e la stanchezza insieme con leggiera diminuzion di senso, e la difficoltà di posare in sù i lati dipendevano. Tutti e quattro questi sintomi si mantennero finattantochè diminuita per la flobotomia la quantità, ed accresciuta la velocità del sangue di tutto il corpo, e per conseguente anche di quello, che al capo viene sospinto; decrebbe, spinto inanzi in qualche parte il vischioso sangue nelle vene al di lui riconducimento destinate, la dilatazione dell'arterie ad esse vene corrispondenti. Nel resto siccome stimo, che gli aspri corpiccivoli delle canterelle, ch'entrano nella composizione della pasta de i vescicatorj, abbiano non poco contribuito, e con isciorre gli umori tenaci, e con iscuotere le fila de i nervi, e le fibre del celabro, alla diminuzione de i già esposti sintomi; così non posso in verun modo darmi ad intendere, che l' uscita, di cui nella Storia del Male hò reso contezza, possa avere conferito, come per quello che da Persona, che non sà mentire, mi è stato riferto, crede un Medico, per altro buono, à diminuire i più volte commemorati accidenti. Imperocchè le soccorrenze nelle febbri acute, e nell' interne infiammagioni sono per lo più, ò mortifere, ò come dicono i Pratici, sintomatiche. Non istarò quì ad addurre in prova di ciò le sentenze d'Ippocrate, anche à i Novizj della Medica Professione notissime, dirò solo brievemente, che i Flussi di corpo ne' principj delle mentovate Malattie oltre che non levano quegli umori, i quali attaccati alle pareti interne de i minimi cannellini conducenti il sangue, fanno le febbri, e l' infiammagioni, cavano dal corpo insieme col siero del sangue, necessario per mantenerlo flussibile, non piccola quantità di

spiriti

ſpiriti animali , ò per me' dire di quelle forze , delle quali la Natura per ſuperar la cagione di quelle infermitadi abbiſogna . Conobbe queſta verità Franceſco Valleſio , il quale ne' ſuoi utiliſſimi comenti ſopra i libri d' Ippocrate delle Malattie popolari aſſerì, eſſere aſſai meglio che il ventre ne' principj de i Mali ſia ſecco , che umido : perche l' eſpulſione , dic' egli , de i nocivi umori faſſi ne i Mali benigni , ed in quelli , che ſono per finire proſperamente, ſol' allora quando la concozione è interamente compiuta , ciò che non può eſſere ne i primi giorni delle Malattie . Ma che il moto di corpo , di cui ragiono, foſſe ſintomatico, moſtrollo la ſperienza maeſtra ; concioſſiacoſacchè dopo eſſer uſcita del corpo dell' Inferma per un giorno , e quaſi due notti quantità non tanto piccola di liquidi giallognoli , s' accrebbe la febbre , ritornò più forte il dolore di capo , e nacquero tutti quegli altri funeſti accidenti, da me nella Relazione del Male raccontati . Così Dio mi ami, come per quel non ſalubre Fluſſo di corpo peggiorò il quarto giorno del Male la Malata ! Ed in vero reſo per la ſottrazione dell' umido uſcito per le budella (donde dipendeva in gran parte la ſcarſezza , ed il roſſore dell' orina) il ſangue meno fluſſibile, attaccoſſi più tenacemente alle interne pareti de' condotti , che dentro al celabro , ed alle di lui membrane il portano ; produſſe in parte dilatando l' arterie , in parte comprimendo il celabro , ed i nervi da lui naſcenti , ed in parte ſtirando le di lui membrane ; cagionò , dico , dolore di capo , e impotenza di favellare , e vigilia congiunta or', e per lo più, con chiudimento , or con aprimento degli occhi , e torpore di mente , e turbamento di fantaſia , e diminuzion d' udito , e ſupino decubito , e gagliardi ſcotimenti

menti quasi di tutte le membra, e finalmente una cancrena del celabro, e la morte. Le quali cose tutte intenderansi facilissimamente, raccogliendo l'esplicazione fatta poc'anzi di simil sorta di sintomi, e leggendo ciò che del Letargo, e del *Coma vigil* ne scrisse egregiamente Lorenzo Bellini de i Medici Teorici dell'età sua facilmente Prencipe.

Tutto il fin quì ragionato conferma, s'io non fallisco, che tutti gli effetti ora spiegati debbono la lor origine ad un'infiammagione delle parti della testa, che adentro nel cranio son chiuse, e particolarmente di quella, che celabro addomandasi, la cui maniera d'operare dentro à noi è così occulta,

Ch' ingegno uman non può spiegare in carte,

come diceva il Petrarca.

O' dicano adesso i buoni Pratici invecchiati nella Medicina, senza parteggiar col giudizio se non col vero, qual delle due, ò la cavata di Sangue, ò la purgagione soddisfaceva alle curative indicazioni del Male proposto. Odo rispondere per loro l'Oracolo di Coo: che faceva di mestiere cavar subito Sangue; conciossiacosacchè ragionando egli nel terzo *de Morbis* della cura dell'infiammagione del celabro, dopo aver detto che bisogna refrigerare il capo, e radendolo, e bagnandolo con qualche rimedio rinfrescante, qual'è l'acqua fresca, ò il sugo di solatro, soggiugne: *sed & sanguinem detrahere oportet*. Ed annoverando nel libro *de Victus Ratione in Morbis acutis* quelle Malattie, nella curagion delle quali la cavata di Sangue deve preferirsi alla vacuazione, fatta anche col mezzo di semplici serviziali, pone nel numero di esse le infiammagioni. Sottoscrivesi à Ippocrate, Galeno, il quale nel comento quarto sopra il libro ora citato della maniera del

del cibo nelle Malattie acute così scrive : *Sanguinem etenim primum detrahes , si magnus tibi videatur morbus : pari modo & jocinoris , dolores , splenisque , atque cœteras omnes inflammationes , sanguinis detractio juvabit*. Ne punto in ciò da Ippocrate , e Galeno dissente Avicenna . Si dia un' occhiata al Libro 1. Fen. 1. Tractat. 3. e si vedrà chiaramente, che approva anch' egli la flobotomia nell' infiammagione del celabro : *confert ei* (sono le di lui parole) *phlebotomia venæ , quæ est sub lingua vehementer . Et illud post phlebotomiam venæ communes , & venarum aliarum* . Aderiscono à i nominati Maestri dell' Arte in quello, che s' aspetta al cavar sangue nell' infiammagioni delle parti interne della testa , produttrici di passioni ò frenetiche , ò soporose Celio Aureliano , Areteo di Cappadocia , ed Alessandro Tralliano ; l' ultimo de i quali scrivendo del Letargo, sì legittimo, che Spurio, così dice : *quum ægri vires , habitum , aliaque , ut ætatem , & totius corporis statum accurate inspexeris , ita tandem huc venies , ut Sanguinis detractionem ante omnia adhibeas* . Convengono Giovan Fernelio , Daniello Sennerto, Lazaro Riverio, Pier Salio, Tommaso Willis , Michiele Ettmullero , Guglielmo Ballonio, e cento, e cent' altri buonissimi Pratici,

Che à nominar perduta opra sarebbe .

Fece certamente cavar due volte Sangue l' Espertissimo Ballonio ad una Vedova comatosa, oppressa da acuta febbre con torpore , pigrezza , nausea , vacuazioni putride , e varie , e notabilissima debolezza di forze animali . Leggete, se non vi dispiaccia, il primo libro de i di lui Consulti a carte novantatre dell' edizion di Parigi . Ma se mai non vi fosser alcuni , che più alle ragioni, che alle autorità di tanti celebratissimi Scrittori di Medicina dasser credenza ; io credo ch'

avrei da soddisfare appieno a ciò, che li potesse aver messi in dubbio, se si dovea, ò non si dovea cavar Sangue nel caso nostro? Dimostrò ingegnosamente il gran Bellini nel suo libretto *de Sanguis Missione* alla proposizione sesta, che bisogna trar Sangue in qualsivoglia Malattia, nella quale debbasi ò diminuire la quantità del Sangue, ò accrescere la di lui velocità, ò refrigerare, ò umettare, ò rimovere ciò, che all'interne pareti de i condotti del sangue è attaccato, ò finalmente procurare, che le particelle componenti il purpureo fluido, intimamente commovansi, ed il mutino: ma nel caso proposto, lasciando il bisogno di refrigerare, faceva di mestiere non solamente sminuire la quantità del Sangue, ed accrescere il di lui moto ne' vasi del capo ritardato, ma eziandio, anzi principalmente staccare dall'intima superficie dell'arterie, alle parti interne della testa appartenenti il grosso Sangue, che già incominciava produrre un infiammagione dentro al celabro, e probabilmente anche una *Flogosi* delle di lui membrane: convien dunque dire, ch' era necessarissima nel suddetto caso la cavata di Sangue. E quì mi par esser in debito di rispondere ad una nerbosissima obbiezione, degna veramente della dottrina di que' Medici, la cui fama s'estende,

Dal Borea all' Austro, ò dal Mar Indo al Mauro.

per mostrare questi Pratici alle Dame, alle Monache, ed altre Degnissime Signore ch' io abbia mandata all'altro Mondo la mia Riveritissima Padrona di ben avventurosa memoria, così in mia assenza ragionavano. Il Male della Nobil Religiosa, che prima di ammalarsi s'era gagliardamente adirata, proveniva da fiele, anzi con vomito di fiele era congiunto: ora il cavar Sangue nelle Malattie cagionate da fiele, ò in-

sieme

ſieme con vomito di fiele accoppiate, egli è un attrarrè (ſono le loro parole à capello) la bile ne i condotti del Sangue , ed un cavar dalle vene il freno della bile medeſima , che ſecondo il parere d' Avicenna, viene domata dal Sangue . Adunque le cavate di Sangue fatte sì nel fine del primo , che verſo il principio del quinto giorno del Male , ſono ſtate ordinate contro le buone regole dell' Arte, ed anno uccisa l'Inferma . Buono ! Qualunque altri che Medici così acuti d' ingegno, che ſon fin giunti à conoſcere col Prencipe de i Medici Arabi , che *ſanguis eſt frænum bilis* , non avrebbono ſaputo inventare una ſi gagliarda opposizione . Deh , ſe Iddio li guardi da poca memoria , ſi ricordino , che l'agitazion della bile nata à cagione dello ſdegno era dall' intervallo di quindici giorni (che tanti appunto eran corſi dal giorno della collora fin al principio del Male) già affatto affatto chetata ; riflettino , che lo ſtrignimento de i canaletti , per i quali diſcende la bile negl' inteſtini , cagionato dall' Ira, avea più toſto impedito la diſceſa di quella ne medeſimi, che ſpremuto queſto ſteſſo umore , come ſovvente accade in quelli, che montano in Collora, nella loro concavità , dalla quale ſpeſſo ſi rigitta in quella dello ſtomaco ; lo che la ſtittichezza di corpo all' infermità precedente, dimoſtrava ; conſiderino , che quand' iò comandai che ſi cavaſſe Sangue , non v' era vomito d' alcuna ſorta ; che quello , che fra mezzo l'una , e l' altra miſſion di Sangue accadde , non era che di pochiſſimo umor verderognolo con non poca pituita miſchiato , e che non da copia di fiele, ma da ſemplice preſſione fatta in sù le radici de i nervi andanti alla veſſica del fiele , ed alle fibre muſcolari del ventricolo , e del primo inteſtino , dipendeva ; ſi ſovvengano

no finalmente , che non v'era, ne itterizia , ne continuazione di vomito biliofo , ne ufcita di bile , ò altro che moftraffe prefente una gran maffa di fiele , ò cacciato dal fegato , e dalla fua vefcichetta nello ftomaco , ò nelle budella , ò cumulato in qualfivoglia maniera dentro à i canali del Sangue, ò quafi in tutte le parti del corpo feparato. Ponendo mente i miei cari Cenfori à quefte cofe vedranno fubito, non effere d' alcun pefo immaginabile la fuddetta obbiezione , che fecero , ed in mia affenza , e folamente allora quando l' Inferma era morta . Ma ponghiamo che vi foffe della bile mifchiata à fpeffo Sangue dentro al celabro, ed alle fue membrane ftagnante ; anzi che la bile fteffa, non ifcorrente per gli fuoi condotti, contribuiffe molto alla copiofa foluzione della fibra del Sangue in zolforofe particelle, del foverchio calore produttrici . Or che penfate ? Credete forfe che da ciò ne fiegua , che nella propofta infiammagione del celabro, con le circoftanze di fopra narrate i' non doveva ordinar la cavata di Sangue ? Sappiate che Ippocrate , Avicenna , Galeno , Giovan Fernelio , Felice Platero , Daniello Sennerto , il Silvio , e moltiffimi altri rinomati Pratici , che credono effere prodotte l'ardenti febbri , i delirj , e le frenefie da pura bile , ò per me' dire da fervidiffimo Sangue di zolforofe, e quafi abbruccianti particelle abbondantiffimo : avvertite , dico , che que'primi Uomini , che nella Medicina Pratica fon le colonne , prefcrivon nella curagione delle nomate malattie cagionate da biliofo Sangue, la flobotomia : ajuto, anche à mio giudizio il più opportuno, che ordinar fi poffa per fovvenire à quelli , che da quefte cotali , e fomiglianti infermirà d' infiammagione , come fono le Rifipole , ed altre fon oppreffi . Imperocchè oltre che

col

col cavar Sangue si sminuisce la dilatazione , e la tensione dell' arterie per l' infiammate parti distribuite, cacciasi fuori de i canali del Sangue non piccola quantità di biliose , ed abbruccianti (come le chiaman Ippocrate , e Galeno) massette ; le quali secondo Domenico Gulielmini,

Di cui la fama ancor nel Mondo dura,

altro non sono, che grossi zolforati corpicciuoli, insieme con fissi sali, e molte particelle terree accoppiati, sciolti in sufficiente quantità d' acqua , e del continuo per ricozzi del cuore , e dell' arterie spiccati dalla fibra del Sangue ; la quale insieme con lo siero , ed i porporini globetti esce senza dubbio del corpo per le tagliate vene . E quindi è che Giovan Fernelio in trattando della flobotomia, così lasciò scritto . *Calida autem , biliosaque plenitudo omnium impurarum tutissime vena secta tollitur , ut quæ non eam modo minuit , verum etiam refrigerat* . Ma avvegnachè i' son di parere , che si debba cavar Sangue nell' infiammagioni , da Sangue à biliose particelle mischiato, dipendenti ; nientedimeno non posso in verun modo approvar la maniera di curare , ne anche di que' Pratici , che vantano quarant' anni , e più di Professione , e Pratica eccellentissima , i quali hò non di rado , con compassione de i miseri Ammalati , veduti ordinare il Salasso , ed una , e due , e tre , e quattro volte agli afflitti da infiammagione di petto, insieme con giallezza di tutta la cute accoppiata . E chi sà, che questi tali non sien i capi di quelli , che (non mai però in mia presenza) la curagione fin ora da me difesa , han biasimata ! Ritornando a ciò ch' i' diceva ; come credo utilissima la moderata sottrazione di Sangue nelle Malattie poc' anzi mentovate, allora quando la bile , ò non è ancor sepa-

separata dalla massa Sanguigna, ed intrigata negli interstizj delle carni, ò non così abbondante dentro all' arterie, ed alle vene ch' abbia alla parte purpurea del Sangue una proporzione assai più grande di quella che naturalmente de' avere: così stimo ch' ella sia per lo più perniziosa in quelle stesse, e somiglianti Infermità fatta nelle circostanze alle ora menzionate affatto affatto contrarie. Conciossiacosachè quando la bile sovranuota, ò per me' dire, quand' hà alla parte rossa del Sangue una proporzione d' inegualità molto maggiore di quanto si comporti col termine assegnabile dalla natura; chi fa cacciar Sangue, e particolarmente in molta quantità, corre risico d' accrescere tanto la proporzione dell' umor bilioso a i porporini globetti del Sangue, che questi da quello del tutto restino vinti; come per una non dissimigliante cagione accade in que' Malati, à cui avvegnachè abbondantissimi sovramodo di siero, certi incauti Medicanti fan cacciar Sangue, e precipitanli in Idropisie insanabili. Viene confermata questa dottrina dal Silvio, il quale come appare dall' annotazioni alla *Pathologia* del Fernelio dopo avere lodata la cavata di Sangue nella Cura anche della vera Frenesia da bile (com' e' dice) sincera cagionata, soggiugne: *in affectibus enim solum biliosis vacuatio Sanguinis bilem cohibentis, & contemperantis, ipsam bilem furere, & fervere permittit, si multus scilicet vacuetur, non autem si paucus, ut dum aversionis solius causa, & transpirationis, Sanguinem paucum vacuamus. Cui etiam si bilis fervor aliquis superveniat, majus tamen ex Erysipelatis generatione per aversionem illam prohibita emolumentum consequitur, quàm sit incommodum bilis inflammationi exiguæ succedens. Quid, quod Avicennas etiam largum Sanguinem mittendum imperat, nisi cautio quædam maxima*

pro-

probibeat ? Consentono con la suddetta dottrina le osservazioni d' Ippocrate, il quale racconta, che in quell' Eudemo, il quale avea patito longo tempo flusso di Sangue per emorroidi, in modo tale ch' era divenuto esangue, si commosse in fine la bile. Dal che per via di corollario io ne deduco, che Ippocrate stesso proibisca in quelli che sputano Sangue, sovrabbondando l' umor bilioso, solamente la troppo larga notabilmente, ò reiterata flobotomia. Or applicando queste cose al nostro caso: posto che l' infiammagione del celabro fosse anche nata da bile; poiche questa ne era spiccata dal Sangue, ne a lui sovranuotava; e la quantità del Sangue cavato verso 'l fine, sì del primo, che del quarto giorno del Male è stata moderatissima, riguardo alla Persona, da cui si cavò; la quale era di Sangue abbondevolissima: forz' è confessare ch' anche in tale ipotesi io hò ordinate le cavate di Sangue, per forti ragioni fiancheggiate dalle gravi autorità de i Padri della Medicina.

Io lascierò adesso giudicar à i savj, dotti, e disappassionati Lettori, quanto inconsidaratamente sien andati schiamaziando nelle conversazioni, e nell' adunanze i miei dottrinatissimi Critici, ch' io abbia tirata (son le lor proprie parole) con i salassi la bile nel Sangue. Ne rampognerò certi di loro: dicendo, ch' anno fatto trar Sangue à quelle Nobili Vergini, che ben sanno; le quali oppresse da Mal di Rosolia, vomitavano bile. Soggiugnerò nientedimeno, che la dottrina dell' attraimento della bile nella corrente del Sangue per virtù della flobotomia, è così sciocca, che non l' avrebbe (vagliamci d' una maniera di dire, simile à quella del celebratissimo Lionardo da Capoa) ne anche Maestro Simone nello Studio di Bologna, agli suoi Scolari insegnata.

E D'altro

D' altro non mi rimane oramai più à dire, che della purgagione, la quale van dicendo i miei Cenſori aver io omeſſa contro le buone, e vere regole dell' Arte, sì nel principio, che nell'incremento del Male. Io confeſſo che al primo udir che feci queſta nuova maniera, di medicar con la purgagione l'infiammagioni delle parti interne del capo, me ne ſcandalezzai dentro me ſteſſo, così mal me ne parve: e diſſi che altri che Medici, ò non à baſtanza informati della natura del Male, ò affatto affatto privi di quelle dottrine, e cognizioni, che ſon neceſſariſſime per ben eſercitare, per quanto ſi può umanamente, la Profeſſione, non potevan rampognarmi, perche non cominciaſſi à curare la propoſta Malattia di teſta con medicine purgative, più toſto che con i Salaſſi. I primi meritan almeno d' eſſere tacciati di poc' avvedutezza, e di poca equità in voler criticare, e riprendere la mia maniera di curare ſenza eſſere appieno informati della natura del Male, e ſenza prevedere le ragioni, ch' io avrei loro potuto addurre, di aver più toſto in queſta, che in quell' altra foggia medicato. C' inſegna il Tragico che:

Qui ſtatuit aliquid parte inaudita altera,
Æquum licet ſtatuerit haud æquus fuit.

I ſecondi mi pajon degni d' eſſer aſſolti di queſto, e di tutti gli altri errori commeſſi, e contro di me, e nel curare i loro Malati: anzi ſembrami, non abbian ne pur biſogno di perdono, perocchè negli errori commeſſi non c' è colpa neſſuna; eſſendo tutti proceduti da pura mancanza di cognizione. Ed in vero convien credere, che mai à queſti tali, che voglion medicare, e forſe

Non aperſer libro mai,

come

come diceva il Berni nel Canto de' Medici Cerusici, non sia venuto sotto gli occhi, ò agli orecchi quell' insegnamento che diedeci Ippocrate, e nel libro della maniera del cibo ne' Mali acuti, e nel libricciuolo *de Veratri usu*: eccolo: *quicunque vero ea, quæ inflammata sunt, statim in principio morborum medicamento solvere aggrediuntur, hi de intento quidem, & inflammato nihil auferunt: non enim remittit affectio, quæ adhuc cruda est: quæ vero morbo resistunt, ac sana sunt, colliquefaciunt. Debili vero evadente corpore, morbus invalescit. Quum autem morbus corpori prævaluerit, tale jam incurabiliter affectum est*. Dal qual testo chiaramente raccogliesi, che, perciocchè non bisogna adoprar medicamenti purgativi ne i principj delle Malattie d' infiammagione, io avrei commesso un peccato non perdonabile, incominciando la Cura, di cui è quistione, dalle purgagioni. Con gran consiglio c' additò Ippocrate (à cui in ciò con Galeno acconsentono tutti gli Scrittori di Medicina i più Savj, e più rinomati) che non dassimo ne i primi giorni del Male agli Ammalati per aposteme medicamenti purgativi: imperciocchè nascendo queste sorte di Malattie da spesso zolforoso Sangue stagnante nell' estremità dell' arterie, e ne i principj delle vene capillari, ne essend' egli quando l' infiammagioni cominciano ancor solubile, ò removibile per virtù delle medicine purgative; e queste come di aspri, pungenti, e stimolati corpicciuoli composte, avendo forza non solamente d' irritare lo stomaco, e le budella, ma eziandio di gagliardamente agitare, e quasi disfare gli umori, non che di cacciarli del corpo, insieme con notabile copia di spiriti animali; grandissimo, e per lo più irreparabil danno apporteremmo agl' infermi da infiammagioni oppressi, dando lor subito nel cominciar

di esse rimedj che purghin il corpo. Egli è ver, non lo nego, ch' insegna Ippocrate medesimo, che si purghi nell' infiammagioni: mà egli è altresì verissimo ch' e' vuole che prima si cavi Sangue, dichiarando che la sottrazion di Sangue è il principale rimedio contro cotai Mali; e questi non possono sciogliersi, se alcun cominci à medicarli con purganti. Udite come parla nel libro *de Victus Ratione in Morbis acutis: inflammationes, & morborum collectiones solvi non possunt, si quis prius medicamentis purgare aggrediatur. Nam venæ sectio in talibus principalis est: denique infusa per clysteres, si magnus, & vehemens fuerit morbus: sin minus etiam medicamento purgante opus est. Sed & post venæ sectionem, purgans medicamentum securitate, & moderatione opus habet.* Quando dunque insegna Egli, che si purghi? Dopo già aver tratto il Sangue, ed anche allora se il Male sarà grande, e veemente, vuol che si purghi sol per cristej, non per medicamenti dati per bocca, dichiarando che anche dopo il Salasso non si vuol dare il purgante, se non con moderazione, e senza timore alcuno che possa nuocere, cioè ò in un Male ne grande, ne veemente, ò ridotto già il Male in istato di sicurezza. Rivolgiam il discorso al nostro caso. Io nel principio del Male della Defunta Dama, che come di sopra hò dimostrato, era una vera apostema delle parti interne del capo, e spezialmente del celabro, ordinai che si trasse Sangue; non adoprai alcun medicamento purgante; dunque cominciai la curagione secondo gl' insegnamenti di colui, che come uno de i Dei della Medicina sieguon anche i miei cari Censori; non che secondo le ragioni fondate sopra la scienza de i moti, e delle forze sì de' solidi, che de' fluidi del nostro corpo. E se il giorno susseguente alla cavata di Sangue,

vo-

voleva dar all' inferma un medicamento che muovesse il corpo, quello non era già ne l' elleboro, ne la scamonea, ne la colloquintida, ne il siropo di fior di pesco, ne la pozione *magistrale solutiva* quì chiamata; mà la pura gromma di vino in acqua di Nocera sciolta, medicina più, e più volte felicissimamente nella stessa inferma sperimentata; che non purga gagliardamente agitando, ò disciogliendo gli umori, ma sola deterge piacevolmente que' liquori, che nella cavità dello stomaco, ò degl' intestini si ritrovano. Dal che subito intendesi, ch' io non prescrissi cotal polvere di tartaro per cavar dalla testa ciò, che dentro alla di lei cavità creava l' infiammagione, ma solamente per nettare il ventricolo, e le budella acciochè i cibi, le bevande, ed i liquidi medicamenti, più puri che fosse stato possibile, andassero pe' vasi lattei al Sangue. Non diedi poi in quel giorno la detta polvere di tartaro; perche 'l corpo la sera antecedente s' era mosso spontaneamente in modo tale, che e la notte, ed il giorno, che immediatamente seguiva, anzi anche la notte vegnente continuò l' Ammalata ad evacuare liquori di colore giallognolo; per mitigare l' acrimonia salsozolforea de i quali, le feci bere in diverse ore del giorno, ora, e per lo più pura acqua, ora emulsione, ora limonea con quella moderazione però, che dovea usarsi in presenza d' un moto di corpo, che mi facea temere una perniziosissima soccorrenza. E parmi d' avere, s' io non m' inganno, anche in ciò religiosamente osservato i precetti del Divin Vecchio; imperciocchè essendo nato cotale moto di corpo nelle prime giornate del Male, nelle quali e' proibisce che si purghi, anche essendo secco il ventre, ed il Vallesio, che egregiamente comentollo, stima, com' addietro di-

dicemmo , meglio che ſiavi ſecchezza , ch' umidità di ventre : e chi non vede , ch' i' avrei contrafatto alle Leggi Ippocratiche , e per conſeguenza commeſſo un ſolenniſſimo ſpropoſito in voler ſecondare il ſuddetto moto ; che , come ſopra hò provato , era *ſintomatico*. Queſto mio conſiglio , di ſoſpender la polvere della gromma di vino la mattina ſeguente il ſecondo giorno del Male , fù , come hò nella Storia riferito , da i miei Riveritiſſimi Colleghi del tutto approvato . In quello poi che concerne il non aver io accordato , nella rinovazione degli ſintomi procedenti dal Mal di capo, ben diſavventuroſamente accaduta verſo'l fine della quarta giornata del Male , un medicamento purgativo al Chiariſſimo Signor Senacchi , che propoſe il quinto giorno di quel medeſimo Male la purgagione : riſpondo aver io ciò fatto per quella ſteſſa ragione , ch' à Lui adduſſi in voce , ed à cui e' nulla ebbe à riſpondere , e ch' hò apportata nella Relazione . Ripetiamla . Non avre' io , diſſi à Lui , coraggio di tentar di guarire con una medicina purgante , quel ricominciato ritardamento infiammante di Sangue nel celabro , contro di cui ne' primi giorni della febbre acuta , che l' accompagnava , non volli adoprare medicine purgative deteſtate in tali caſi , ed in tali circoſtanze, anche dagli antichi Maeſtri dell' Arte . Che s' egli aveſſe replicato , eſſer aſſolutamente neceſſario l' uſar un medicamento ſcamoneato , ò altra gagliarda medicina purgativa per rinovare con tale medicamento il moto di corpo , e cavare per conſeguente, per di lui mezzo dal capo gli umori dentro à lui ſtagnanti ; avrei ſoggiunto lui primamente : che il preceduto moto di corpo era ſtato (come addietro il dimoſtrai) la cagione che gli umori circolanti col Sangue reſi dalle

pre-

precedute liquide andate meno flussibili , eransi di nuovo , e con maggior forza attaccati alle interne pareti de i condotti Sanguiferi del celabro ; e che per conseguente non dovevamo noi co' medicamenti purganti nuovamente eccitarlo : Secondariamente che nell' accrescimento delle passioni acute , e per conseguenza di tutte l' infiammagioni in tempo, che gli umori peccanti non son ancora separabili dalla massa del Sangue , ò da i condotti , ne' quali son intrigati , il voler valersi della purgagione , egli è un voler con evacuare il siero del Sangue , à cui principalmente debbono la fluidità tutti gli altri umori , rendere meno atti allo scorrere , ed al distaccarsi quegli stessi viziosi liquori ; e questo mio raziocinio l'avrei fiancheggiato colla dottrina , ed autorità del Fernelio , il quale esponendo quell' aforismo d' Ippocrate noto fino a' Barbieri *concocta medicari* ; afferma esser il tempo nell' acute Malattie alla purgatione accomodatissimo lo stato , o più veramente il principio della loro declinazione . Terzamente mi sarei fatto à provargli con la ragionevolissima dottrina della purgazione del gran Bellini, quand'era più pericolosa la purgatione d' un altra cavata di Sangue dalle vene della testa , che per fare una derivazione ancor potea (perocchè le forze eran gagliarde) ordinarsi , e che poi dal Signor Lodovici fu saggiamente ricordata . In quarto luogo gli avre' fatto sapere , ch' egli non era mica , come poc' anzi abbiam veduto , medicare all'Ippocratica il valersi di medicine purgative ne' ricominciamenti dell' infiammagioni, per levare dalle parti infiammate ciò che tende , ed infiamma . In quinto luogo l' avre' avvertito , che non si de' mica curare i Letarghi sì legitimi come spurj sovravegnenti , ò accompagnanti le febbri acute , ò l' in-

l' infiammagioni del celabro in quella stessa foggia, che si medican i Sopori, e l' Apoplessie, senza febbre in noi non di rado improvisamente nascenti. Scrivendo Celio Aureliano nel libro delle passioni veloci della Curagione del Letargo con la febbre congiunto; prescrive bensì, e la cavata di Sangue, e le coppette scarificate, e le freghe, ed i cataplasmi, ma non già la purgagione: anzi egl' è così lontano dal prescrivere in questa acuta Malatia del celabro medicine purgative, che appena pena ordina, se il corpo non è umido, un Serviziale fatto con oglio, ed acqua, nella quale siavi cotta la sementa di fiengreco, alle quali cose qualche volta fa aggiungere un pò di mele. Ciò ch' Ippocrate ci ha lasciato scritto nelle Coache Preconoscenze del vero Letargo, si de' à mio parere anch' intendere di quell' altre acute passioni del celabro, che *Coma vigil*, e *Coma insomne* da Galeno appellansi; della prima delle quali più che della seconda pareva che 'l Male della nostra Inferma nella quinta giornata partecipasse. Or afferma lo stesso Ippocrate che sien annunziatrici di morte le molte, e liquide Andate, nel Letargo: lo che viene anche confermato dall' Ippocrate della Francia Lodovico Dureto: perocchè sponendo questi l' Ippocratico predicimento ora menzionato, così favella: *Ibi demum vitæ, & salutis desperatio est, quando cum vacatione vitalis officii excretio incidit Symptomatica, sicut jam vidimus in Letargo, & Comate*. Dalle quali cose avrebbe potuto racorre il Signor Senacchi quanto pregiudiziale sarebbe stata la forte purgagione, ch' e' proponeva, tentata con le medicine Scamoneate, con la polvere purgativa di Tralliano, o altra di simil sorta. Medicand' io avanti undici mesi incirca nel Venerabil Monastero di Santa Lucia

cia una Giovane Patrizia di ſplendidiſſima Proſapia, e venendo Ella ſopraprefa nel venteſimoprimo giorno da una gagliardiſſima febbre continua inſieme con altri gravi ſintomi accoppiata, da un *Coma* ſonnolento con perdimento di loquela, ed alienazion di mente, m' aſtenni (ho teſtimonio il Dottiſs. Sig. Lodovici) avvegnachè era ſtata ſonnacchioſa anche quaſi tutte le prime giornate del Male, dalla purgagione, temendo con tal ſorta di rimedio diminuire la fluidità degli umori ne' canaletti, de i quali il celabro è corredato, ſtagnanti, ed inſieme ſcuotendo la maſſa Sanguigna accreſcere la febbre. Le quali due coſe tanto più temeva quantochè, ſebbene quaſi tutto 'l paſſato tempo del Male il corpo era ſtato troppo umido, nientedimeno la febbre non s' era punto ſminuita, e gli umori peccanti eranſi entro a' mentovati canaletti del celabro più fortemente intrigati. Adoprai la polvere d' ambra bianca unita alla pietra *Bezoar*, ed à qualche grano di canfora, diedi bevande di pura acqua alla Nobil Malata, le feci radere in parte il capo, indi feci applicare replicatamente al capo raſo, ed alla fronte pezzuole bagnate in acqua freſca, ed in cotal maniera operando, ed aſpettando la concozione de i viziosi umori, ebbi alla fine il gran contento di vederla dopo venti giorni incirca interamente riſanata. In ſeſto luogo gli avre' raccontati gli ſucceſſi funeſtiſſimi, che con mio ſommo rammarico hò più d' una volta oſſervati negl' Infermi per acute febbri, ò per infiammagioni di capo, à i quali da *Coma*, ò *vigil*, ò ſonnolento nell' accreſcimento, e furor del Male aggravati, è ſtata data contro la mia opinione, da Medici per altro ſpettabili, ed eccellenti la polvere di ſcamonea, anche in doſe ordinaria, la polvere purgativa di

 Aleſ-

Alessandro Tralliano, ò altra somigliante. In settimo luogo gli avrei recato à memoria, aver io osservato in medicando, e prosperamente, avanti dodic' anni incirca l' Illustrissima Monaca, di cui si favella, aggravata da Male sopragiunto allo Scirro, esistente nel ventre basso, aver io, dico, veduto ch' Ella pativa per la purgagione mossa anche col Sale purgativo d' Inghilterra, ò con la cassia, ò con il Siropo di fior di pesco, gagliardi isterici soffogamenti, i quali aggiunti all' infiammagione del celabro, ed alle mortali convulsioni quasi di tutte le membra, che di quando in quando in Lei, e particolarmente la quinta giornata del Male si vedevano; lascio giudicare à i veri, e dotti Pratici in quale stato di maggior pericolo l'avrebbono ridotta!

Ma giacchè noi siamo sul ragionare della purgagione, essendomi stato riferito, ch'abbiano cert'uni esclamato: Errò all' ingrosso il Michelotti! Bisognava ch' e' nel principio del Male, perocchè da Ira era stato cagionato, ordinasse una medicina purgativa: io vuo' anch' in ciò soddisfare a' miei cortesi, ed amorevoli Lettori con far veder loro, quanto questi tali sien al bujo in credere, che purgar debbasi con medicamenti veramente purganti nel cominciar di que' Mali, che ò nell' atto della Collora, ò immediatamente dopo, ò qualche tempo appresso allo 'mprovviso assalgono. Che allora quando alcuno s'incollorisce, vengan le particelle di quell'invisibil fludio elastico, che dentro al celabro, ed alle fila de i nervi massimamente alloggia, gagliardamente agitate, ed in moti frà di loro contrarj, e discordanti poste: il notò chiarissimamente quel celebre Archiatro Francese Marin Cureo della Camera, nel suo non men dotto che erudito Trattato de i Caratteri del-

ri delle Paſſioni ; e quelle coſe che la Collora accompagnano, evidentemente il dimoſtrano . Per la qual ineguaglianza , e contrarietà di movimenti, che oltre la diverſità de i moti del cuore , dell' arterie , e del ſangue dalla ſtizza naſcenti , alcune ſeparazioni d' umori negli adirati s' accreſcano , alcune ſminuiſcanſi , altre del tutto s' aboliſcano ; e che per conſeguenza in quelli che ſtizzati ſono , febbri , diſtendimenti , ed accorciamenti di nervi , tramortimenti , iſterici ſoffogamenti , chiudimento di bocca , perdimento di loquela , vomiti , ſoccorrenze , ſtittichezze di ventre , itterizie, eſpreſſioni di umori acquoſi , ò giallognoli dall' utero, ſuppreſſion di meſi , dolori di capo , vertigini , apopleſſie ; che coteſte , dico , e mill' altre ſomiglianti Malattie negli incolloriti naſcer poſſano ; il potrei ben facilmente provare per quelle coſe , che in iſcrivendo della ſeparazione de i fluidi nel corpo animato avanti poch' anni colle Stampe hò pubblicate . Or che le medicine purgative non leggieri agitin la maſſa de i fluidi , ſcuotano ſtimolando , e le membrane , ed i nervi , ed i canaletti eſcretorj di certe glandule , e liquefaccian , e ſpremano dalle parti del noſtro corpo liquori diverſi con notabil conſumazione degli ſpiriti animali ; non v'è, ch'io mi ſappia, de i dotti Medicanti chi 'l neghi . E chi ſarà dunque sì ignorante della natura dello ſdegno , e sì poco intendente della maniera , con cui operan i medicamenti purganti ſopra i fluidi , ed i ſolidi del noſtro corpo , che non capiſca eſſer una temerità , ed una folle opinione del vero Volgo il preſcrivere la purgagione in quell' infermità , che ò nel tempo della Collora , ò poco dopo di lei ci ſorprendono ? Conferma queſta mia ſentenza la maniera ragionevoliſſima di curar quel Male , che *Chole-*

ra da' Greci, e da Latini appellasi, e che spesse fiate à quelli che montano in Collora accade; la maniera, dico, di curar cotale Malattia proposta da Cornelio Celso, da Celio Aureliano, da Areteo di Cappadocia, e da quel gran Medico d'Inghilterra Tommaso Sidenham. Imperocchè conoscendo benissimo tutti e quattro que' Valentuomini, quant'era pericoloso l'accrescere co' medicamenti purganti la forza troppo per se stessa stimolante di quell' umor bilioso, che produce l' affezione collerica, altro non davan à quelli, ch' erano da cotal passione tormentati, che acqua or tiepida, or fredda, secondo che le circostanze questa, ò quella richiedevano; acquosi brodi, rimedj riceventi l'opio, e finalmente cose, che confortano lo stomaco, ed alle mancanti forze soccorrono: come sono il vino, i cibi di mezza materia, mele cotogne, e simili. E quì io non posso contrastare alla ragione, che mi forza lodare Celio Aureliano, che riprende con tutta ragione Ippocrate; perche questi descrivendo nel quinto degli *Epidemj* i segni della *Cholera*, l'elleboro per muovere il vomito à quelli, che da lei son travagliati, propone. Ecco le parole di Celio Aureliano, ò più tosto di Sorano da Efeso: *sed quinto libro epidemion, cholericorum signa tradens, belleboro dicit utendum cum lenticula, ac singularem succum lenticulæ bibendum: tum inquit, vomitum provocandum esse, quod est non aliter contrarium, quam si quis fluore sanguinis pereuntem, vel diaphoresi dissolutum phlebotomare, vel ita ut cardiacum sudore defluentem calido lavacro, vel sudoriferis vaporibus velit adjuvare. Quod idipsum, quod passio nititur, adjutorium quoque fieri vehementius cogat. Etenim in belleboro vomitus factus est etiam illis, qui nulla solutione afficiuntur cholericæ passionis &c.* Nel resto non m'è contraria in quello, che concerne

ne il non purgar gli Ammalati per Ira la maniera del dotto Medico G. Criſtofolo Schelamero , con la quale procura di ſovvenire quelli, che per cagione di gagliarda Collora, d'apopleſſia, vertigine, perdimento di loquela, dolor di capo, tremori delle membra, di palpitazion di cuore, ò di febbre s'ammalano. Concioſſiacoſachè e' loda in tali, e ſomiglianti Malattie prodotte dallo ſdegno, principalmente la cavata di Sangue; come può vederſi nel di lui erudito libro *de Humani Animi affectibus*. Ed avvegnachè dica, non eſſer inutili dopo la flebotomia i medicamenti, che muovon il corpo; nientedimeno da ciò non ſiegue, ch' egli approvi la purgagione fatta co' veri medicamenti purganti; perocchè preſcieglie la caſſia, e li tamarindi come medicine più toſto attemperanti, che ſpurganti la bile.

S' egli è dunque vero, com'è veriſſimo, che convien aſtenerſi dalla forte purgagione nel cominciamento di tutti que' Mali, ch' immediatamente alla Collora ſuſſieguono; egli è altresì certiſſimo, ch' io avre' medicato al roveſcio, ordinando medicine purgative alla noſtra Nobil Inferma, s'ella ſubito quando s' incollorì, e foſse ſtata ſopraſatta dal ſuo graviſſimo Male, ed alla Cura di queſto m'aveſſe chiamato. Ma incominciò il di lei mortal Male di celabro, come conſta dalla mia Relazione, à moſtrarſi e grande, e pericoloſo ſolo quindici giorni dopo che forte adiroſſi, nel qual tempo la Collora, com' ognuno anche non ſcienziato di Medicina intende, già era in doloroſa meſtizia degenerata; paſſione d'Animo, nella quale ancorchè con un incominciante infiammagione del celabro non foſſe ſtata accoppiata, io avre' commeſſo un peccato da chiederne venia in preſcrivendo rimedj, che copioſe, e qualche volta moleſte vacuazioni cagionar ſogliono. E che non deb-

debba fortemente purgarsi, ne men nella passione della Tristezza , in cui come l'estremità delle fila de i nervi alle viscere massimamente attenenti si raccorciano, così gli spiriti animali continuamente ò tornano addietro , ò sono in isforzo à ritirarsi verso il celabro : che dobbiam , dico , astenersi anche in cotal passione dell' Animo dal purgare con forza, ciò il negheranno se non que' Dottoroni , che da Gedeone Arveo nel libricciuolo intitolato l'Arte di curar le Malattie coll'aspettare , quel ch' io non vo' dire son chiamati ; de i quali per riprendere la cattiva maniera di medicar ogni sorta di Malattie eziandio infiammative con purgagioni non leggieri , con reiterate supposte , ed argomenti, v'è chi ancora reciti nel Mondo la ben lepida Comedia del Dottor Purgatore . Scrivendo il poco fà nominato Schelamero della Curagione della Mestizia , tutt'altro, ed in vero saggiamente , che i purganti medicamenti propone , i quali oltre che consumano non piccola quantità di spiriti animali , accrescon , irritando , gli accorciamenti de i nervi , ed avvalorano per conseguente la cagione della Mestizia medesima , e di tutti quegli accidenti, che da lei il moto de i fluidi rallentante, e le di loro separazioni nelle glandule sminuente, procedono.

Poiche dunque egli è dimostrato, ch' i' non dovea in modo nessuno principiar la controversa Curagion del Male , anche accettato per vero , ch' e' da Ira come da cagione occasionale provenisse : tacciano quelli, che la mia maniera di curare han criticata , ed in vece d' esclamare : Oh che medicazione rovescia ! dicano à se stessi pentiti : Oh che Censura inconsiderata ! Ma la Cura è riuscita infelicemente . E che mai sento à dirvi , o miei Sommi Censori ? Che le Curagioni , che sven-

ſventuratamente ſuccedono , ſempremai sfortunate ſono, per colpa de i Medici Curanti ? Io certamente ſtrabilio in udir da Pari voſtri una tale coſa . Giudicare i fatti de i Medicanti , in ſugli ſuccedimenti fortunati , ò infelici ch' egli ſi ſieno , delle medicazioni ; ella è coſa degna ſolo del Volgo *ſciocco* , *e ignaro* (come chiamavalo l' Arioſto) e non già di Uomini nelle Scienze , e maſſimamente nella Medicina , come Voi, ò miei grandi Cenſori, iſtruiti : lo che avvertì il Maeſtro de' Maeſtri Ippocrate in quella ſua piſtola à Democrito con queſte parole . *Artis Medicæ recte facta , ò Democrite , plerique è Vulgo hominum non omnino laudant , verùm Diis ſæpe attribuunt . Si verò natura reluctata perdiderit eum , qui curatur , Medicos reprehendunt , Numen prætereuntes* . Eh Padroni miei , la Medicina , il che Voi non ignorate , guariſce ſolamente le Malattie ſanabili ; sforzaſi di moderare i gagliard' impeti di certi Mali ; ma convien che ceda alle mortifere invincibili infermità ! Or ſe il Male , che Voi non potete negare , aver io in quella gran Dama medicato, e ſecondo la ragione , e la ſperienza maeſtra , e all' uſanza de i Medici del tempo già , ed alla moda de i veri Medicanti d' oggidì , non poteva aver guarigione ; non ſiete Voi dunque convinti , com'io abbia , avvegnachè l' Inferma ſia morta, medicato bene quello ſteſſo Male (che alla preſenza di tante gran Dame prediſſi pericoloſo fin dal primo giorno, che il Signor Lodovici , ed io inſieme convenimmo per medicarlo) e Voi criticate male la mia Curagione ? Nò ? Dunque biſognerà che à cagion voſtra vadano condannati, e i Conditori della noſtra Profeſſione , ed i più grandi, e famoſi Medici d' Italia , Francia , Allemagna, Inghilterra , ed Olanda sì de' paſſati , che de' tempi noſtri ,

che

che pur si credon salvi : alla maniera de i quali vie più ovvi provato , aver io tentata con tutte le maggiori circospezioni la guarigione della controversa Malattia . Se avete , o miei Eccellentissimi Censori, tanto in capitale da poter condannar tutto l' intero Concilio de i primi Medici del Mondo ; vi mi dò per vinto. Frattanto meco pensando à i gravi danni , ed alle grandi offese , che mi avete fatte in sindicando per tutta Venezia con istrepitoso parlare, e con incontrastabili opposizioni la mia maniera di curare non posso (mi vaglio del modo di dire del Dottissimo, ed Eruditissimo Signor Anton Francesco Bertini) non altamente risentirmene , sgridandovi col Berni:

Se non ci è fatto altro mal che codesto,
Lo terrem per guadagno , e per ventura.

LETTERA
DEL SIGNOR
FRANCESCO LODOVICI
AL SIGNOR
PIERANTONIO MICHELOTTI.

Illuſtriſs. Sig. Sig. e Padron mio Col.

A dottiſſima Scrittura di V.S.Ill è ſtata letta da me con tutta l'attenzione, e in eſſa ò oſſervato, che Ella afferra con tal bravura quelli, che parlàrono diverſamente dal vero, che a loro non reſta ritiro, perche poſſano farſi una minima difeſa. Oltre la fedeltà, e l'eſattezza della narrativa, con cui ſtà eſpoſto l'infelice caſo, che con dolore di chiunque la conoſceva fu fatale a quella Dama, vi trovo pienezza di dottrina, e ſomma forza per le ſcelte autorità de' Pratici più rinomati. Ogniuno che ſarà ragionevole ſi troverà coſtretto a confeſſare, non ſolo incolpabile la ſua condotta in preſtare gli ottimi rimedj, ma a dichiararla eziandio piena di merito, e degna di tutta la lode. Queſto fine anno per l' ordinario tutte le falſità, quando ſia permeſſo in

qualche maniera alla verità il farsi strada, per comparire a gli occhi del Mondo. Me ne rallegro seco, perche Ella à sodisfatto molto bene alla giustizia della sua causa: ciò non ostante però devo confessarle, che per alcuni motivi mi sento scemato in qualche parte questo piacere. Il conoscere ridotti a stretti termini quelli, che la provocarono, non può essere appresso di me senza qualche compassione, e il riflettere a quella disapprovazione, che potrebbe mostrarsi da alcuni, per veder Medici a piatire, si può dir, sul cadavere di una persona di tanto merito, incolpandosi di errori commessi nel medicarla, mi sembrano cose, che possano recare qualche disonore all' arte nostra. Oltre di ciò parmi, che non possa, se non riuscire di poco decoro a tutti li Professori, che si pubblichi ritrovarsene parecchi fra di noi, che sieno capaci di formare giudizj così sinistri, sicchè chiamati poi all' esame, si trovino in necessità, o di essere convinti di poca abilità in quell' arte che professano; o di non potere sottrarsi alla condanna d'impostura, quando avessero conosciuta la ragione; ovvero di dichiararsi almeno imprudenti, per avere giudicato senza le dovute informazioni del caso, e delle di lui circostanze. Ciò non è poco; ed è perciò, che io bramerei, che il dissimulare in questa occasione, potesse essere ricevuto per un colpo di vera prudenza; nel qual caso so, che avrebbe anch' Ella anteposto il silenzio ad ogni altra risoluzione, ne avrei mancato ancor io di confermarla, per quanto mi fosse stato possibile, nel medesimo sentimento. Ma se non si crede vera necessità di far palesi le sue ragioni questa, in cui è riuscito a' suoi emuli di sollevarle contro niente meno di una Città; qual motivo maggiore dovrà mai attendersi, per impiega-

piegare la propria dottrina in ribattere la violenza di qualche ingiusto attentato ? Avrassi a lasciar libera la strada alla maldicenza , e alla falsità , e dovrà un uomo dotto abbandonare se stesso , trattenendo la sua penna dal formarsi una necessaria difesa , quando altri si facciano lecito di adoperare le loro lingue in di lui pregiudizio ? Se dunque Ella à scritto , non si può se non dire, che quelli che la provocarono devono incolpare se stessi . Allora che nel difendersi, sia stata da Lei praticata tutta quella modestia, che mai non deve star disgiunta da chi professa dottrina , astenendosi dal pubblicare il loro nome , dalle ingiurie , e da tutti quegli atti di viltà , che essendo figli di una cieca passione , sono l'ordinario rifugio di chi è privo di virtù , e di ragione ; spero , che non potrà , se non essere applaudita questa sua giustissima intrapresa . Anzi io mi persuado, che nemmeno agli stessi suoi emuli , saranno per riuscire dispiacevoli queste sue carte ; come quelle , che potrebbero agevolmente ridondar loro in molto utile , essendo io certo , che leggendole , sentiranno levarsegli dalla mente que' pregiudizj , per cui anno potuto incorrere in questo errore . E giacchè curiosità la move di sapere , de' sopramentovati vizj , quale da me si creda per cagion principale del loro trascorso : mi dichiaro , che io tengo per cosa certa , che non per ignoranza, ne per malignità, ma per sola imprudenza sia ciò avvenuto . Non penso mai, che di questo mio giudizio volessero pretender aggravio , attesoche veggon ben essi , che ricusandolo precipiterebbonsi o nell' una , o nell' altra di quelle due Bolge , che di questa sono in vero assai peggiori . Guai a loro se là cadessero , perche a ripescarli , non varrebbono poi con tutti li loro raffi , ed uncini, ne Barba-

bariccia , ne Malacoda , ne Calcabrina , ne tutto il restante di quella così fatta schiera . In somma io sento così ; e spero , che vorrà esser meco anch' Ella nella stessa opinione ; e con tanto più di fondamento , quanto che il diffetto di

Giudicar da lunge mille miglia
Con la veduta corta d' una spanna,

è uno di quelli , che è più comune alla maggior parte degli uomini , e per dire la verità , che più degli altri alligna anche in alcuni de' nostri Professori in oggidì . Vizio però , che sebbene in uso , non lascia di esser meritevole di tutta la disapprovazione, da cui religiosamente guardaronsi li nostri maggiori per queste , e altre pessime conseguenze , che egli arreca . Sarà perciò impossibile , se vorranno seguire di questo lor passo , che tutto dì malamente non inciampino , e ritrovandosi poi chi voglia in buona maniera farsi far ragione , non si riducano spesso spesso a questa miseria ,

Che a ridirla le guance mi fa rosse.

Ma parliamo di noi , e tanto più , che essendo chiamato ancor io a parte di quella cura , dovei essere in conseguenza partecipe della stessa disgrazia . Le confesso il vero , che da niuna cosa strana restai mai più sì fortemente sorpreso , quanto dal sentire , che quel medesimo Tribunale , da cui fu scagliata contro di lei la sentenza di condanna , si sia compiaciuto di rendermi assolto ; almeno in parte . Fu dichiarato , che di quella prima pessima direzione , non poteva a me essere imputata una minima colpa , in maniera che detestandosi a piena bocca i due Salassi da lei opportunamente ordinati , soggiungevansi poi queste parole : *Quando arrivò il Lodovici , il male era già fatto* . Come? io rispondeva a chi pensava di lusingarmi con questa

dol-

dolcezza ; come non avrò io una minima colpa , per li due Salaſſi già fatti , ſe dopo aver ſentita quella univerſale diſapprovazione di eſſi, a motivo di un vomito di poco umore tinto da bile , preſo in fallo per un ſegno proibente di quel rimedio , quando queſto , in quelle circoſtanze , ſerviva appunto di un forte indicativo , lo approvai nella conſulta con tutta l' intrepidezza ? Come non avrò io una minima colpa , ſe ricordai oltrecciò come indiſpenſabile il terzo Salaſſo , ogni volta che ſi foſſero mantenuti li medeſimi gradi del male , e molto più ſe queſto aveſſe preſo maggior piede ? No , no rinunzio , diſſi , più che di buona voglia a queſta troppo ſtrana clemenza , e volli ſtarmene più toſto ſeco in una falſa reità , che mancare alla oneſtà , e alla giuſtizia , e ricevere un' aſſoluzione così poco decoroſa . Già ſembravami di avere abbaſtanza conoſciuto quel male , perciò non ebbi mai dubbio , che non foſſero ſtati ottimamente adempiuti gli precetti dell' arte . Onde , con tutto che eſſendo preſente , non abbia Ella avuta occaſione di ſentir mie parole ſopra di queſto ; eſſendo però lontano fui ſempre un coſtante difenditore delle ſue operazioni . Diſſi in pubblico , e fu nella conſulta , e ſempre ancora lo diſſi in privato , e in ogni luogo , che trattandoſi di una infiammazione di cervello , migliore rimedio non v' era , che replicare quello ſteſſo, che aveva già dato principio a qualche ſollievo . Anzi ſoggiunſi , che ſe quanto fu eſeguito la mattina , foſſe ſtato differito ſino alla ſera ; allora sì , che non avrebbe ella potuto con giuſte ragioni difenderſi , ſe le foſſe ſtato rimproverato di avere perduta l'occaſione . In ſomma addusſi ragioni , portai autorità , non la perdonai a dottrine ; ma per togliere dalle menti quelle forti impreſſioni

Non

Non mi valſe già mai forza , ne ingegno.

Anzi perche non foſſe preſtata fede alle mie parole, non vi mancò chi fece credere, eſſer elleno più uno sforzo della noſtra amicizia, che un vero zelo per la pura verità. Io ſo quali ſieno gli uffizj, che devono praticarſi inverſo gli amici, e ſo che l'amicizia, ſiccome tutte le altre virtù, à i ſuoi confini; oltrepaſſandoſi i quali ſi entra nella giuriſdizione del vizio. Queſto che mi fu addoſſato è uno de' maggiori, che incontrar ſi poſſano in quelle vaſte campagne, ſicchè è duopo confeſſare, che l'offeſa non è leggiera. Tuttavolta benche aveſſi che riſpondere, non lo volle la mia modeſtia, e avrei abbaſtanza ſodisfatto, quando a propoſizione così inſidioſa aveſſi ſoggiunto: Dio voglia, che queſta, e altre imputazioni, non ſieno uno sforzo di qualche vizioſa paſſione.

Ma mi conſolo, che avendo Ella colle ſue dottrine poſte abbaſtanza in chiaro le ſue ragioni, potranno eglino ſteſſi, o ſeppure non voleſſero, potranno almeno tutti li diſappaſſionati agevolmente conoſcere, di qual tempra foſſero le mie difeſe. Ella è mio amico, lo dichiaro, e lo confermo, anzi mi glorio, che ſono, e ſarò ſempre amico di qualunque perſona dotta, che vorrà trattar meco con quelle leggi, e con quei fini, che devono ſempre eſſere dinanzi a gli occhi degli uomini oneſti. Perciò ſenza taccia veruna poſſo, in queſta parte, vantarmi di eſſere quello, che diceva di ſe ſteſſo il dottiſſimo, e rinomatiſſimo Franceſco Redi: *Uomo ſincero, e di ſchietta cordialità, e amatore di quei ſoggetti, ne' quali riſplende la virtù*. Ella ſappia, che ſiccome di tutto ciò non pretendo alcun merito, così non ſono per eſigere ne ringraziamento, ne lode. Queſto coſtume in me non è novello, e ciò, che fe-

ci,

ci, non è che adempiere un obbligo, da cui non può dispensarsi chi si sia, se non a costo di soggiacere alla condanna di nemico, anzi di micidiale; imperciocchè disse quel Savio: *Qui non sublevat cum potest, occidit*. Dovrebbero perciò star bene avvertiti alcuni de' nostri Professori, se loro avviene di ritrovarsi in questi casi, e sentono ingiustamente condannati li loro colleghi, a non pensare mai di aver isfuggita la taccia di poca puntualità, se si siano contenuti solamente, con lo starsene mutoli, con torcere il collo, e raggrinzando le spalle inarcare le ciglia, stringer le labbra, e guardare il Cielo. Tutto ciò non è che un tacito assenso, anzi una pessima approvazione de' detti altrui; ne per porsi in sicuro, sarà mai a loro bastevole il poter dire: *io non parlai*. Ma fa di mestiere articolar voci, proferir sentimenti, e dir le ragioni, per porre al possibile in chiaro la verità, a sollievo dell'innocente amico. Questo è veramente far difesa, e chi lo trascura, torno a dire, è nemico. *Qui non tuetur hominem absentem a calumnia*, dice Marco Tullio, *magis inimicum se esse declarat, quàm sit is, qui calumniam infert*. Sicche, quando io abbia praticato il mio dovere, e mi sia sottratto a questa macchia, non bramo di vantaggio.

Ma dovendo parlare d'altro; qual maraviglia, che abbiano sconvolte tutte le buone massime della nostra Pratica, quando, come io dissi, furono privi di tutti quei lumi, che sono necessarj per non giudicare a rovescio. Il Riveritissimo Signor Teodoro Senacchi, la di cui compagnia ò sempre bramato, benche non siasi egli ritrovato con assiduità a quella visita, non lasciava però di portarvisi in qualche ora. Essendogli dunque permesso di vedere, e fare le sue considera-

 zioni

zioni ſopra quel male ; ſulla fine del terzo giorno ricercato da me del proprio ſentimento , approvò interamente le di lei operazioni . Perciò potrà Ella mai perſuaderſi , che ſe alcuni altri foſſero ſtati preſenti , aveſſero preſo per vomito cagionato da *Cardialgia* , o da *Colèra* quello , in virtù di cui , non dirò Medici , ma nemmeno qualunque ſemplice Chirurgo ſi ſarebbe laſciato fuggire un momento di tempo , per indurſi a fare un Salaſſo ? In fatti accorra uno di queſti uomini , e anco idiota , per ſoccorrere un miſero , che gravemente offeſo da qualche colpo nel capo , reſti oppreſſo ne' ſenſi , e vomiti quanta bile ſi voglia , e dopo che gli avrà cavata una ſufficiente porzione di ſangue , ſi ricerchi da lui , per quale ragione abbia egli preſtato a quell' infermo queſto rimedio ? Alcerto riſponderà ; perche dopo la percoſſa ſeguì vomito . Si ricerchi pur ancora , qual forza abbia quel vomito , per obbligare un Chirurgo ad una cavata di ſangue ? Ei dirà prontamente ; perche queſto contraſegna un grave pericolo d' infiammazione nelle parti del cervello : e quì avrà fine la di lui dottrina , breve sì ; ma quanta gli baſta per eſercitar l'arte ſua . Un Medico però è in obbligo , con le proprie cognizioni di avvanzarſi molto più , e ſapere , che il vomito in queſte offeſe di cervello , ſuccede per eſſer egli l' origine de' nervi , da cui diramanſi , ed eſtendonſi poi a tutto il corpo , e che eſſendone lo ſtomaco più guarnito delle altre viſcere , col diſordinamento , che per l' infiammazione ne riceve lo ſpirito animale , poſſono li già detti nervi porſi in un moto di contrazione , e far sì , che lo ſtomaco rigetti tuttociò , che in eſſo ſi contiene . Queſta è la cagione , per cui avviene a molti di rigettar cibo , e dopo queſto qualche altro liquore ,

e fi-

e finalmente eziandio la bile, che distilla dal proprio canale, poche dita traverse lontano dalla bocca inferiore dello stomaco stesso. Di questo accidente, non ci rese avvertiti Ippocrate nel primo libro delle Malattie? Parlò egli veramente di questo male in altri luoghi, e furono ben notati da Lei nella sua dottissima Scrittura, e parlò di quei casi, che anno origine da cagioni interne, come fu quello di cui ora si tratta. In questo però che io sono per dire, egli registra i segni della infiammazione di cervello nascente da cause mosse al di fuori, ma non lascia per questo di essere la stessa cosa, e dice così. *Et si cerebrum concussum fuerit, ac doluerit, eum, qui percussus sit, necesse est e vestigio mutum fieri, neque videre, neque audire. Si verò sauciatum fuerit, necesse est febrem supervenire, & BILIS VOMITUM, & aliquam partem corporis sideratam fieri, ac perire.* E similmente nel libro sesto degli Aforismi al num. cinquantesimo: *Quibus præciditur cerebrum, his BILIOSUM VOMITUM, & febrem supervenire necesse est.* Di che Giovanni Heurnio nel suo succinto, ma sugoso comento ne rende ragione, con dire: *Quia effusus sanguis cunctando putrescit, inde inflammatur cerebrum*; e ragionando poi del vomito, egli spiega: *Sympathia vomitus fit ob nervum sextæ conjugationis.* Dunque ben chiaramente si vede, che in queste occasioni il vomito di bile non è, che un effetto della stessa infiammazione, per opporsi alla quale, viene creduto da tutti i veri figliuoli d' Ippocrate, non esservi più efficace rimedio della cavata del Sangue; ne potrà mai appresso chi si sia, avere fra di noi difesa, chi la trascurasse, ovvero la differisse.

Gran consolazione, per non dire gran disinganno, per chi volesse lasciarsi atterrire da' vani sospetti della

bile, che potesse essere attratta nel Sangue con la pratica di questo mezzo, sarebbe il dargli notizia, non esservi Autore, che imprenda a dar precetti, per porgere con più sicurezza i rimedj a questo male, che non consideri fra le di lui cause più vicine l'umor bilioso, anzi in quelle, che lontane si chiamano, non lasciano di noverar l'Ira. Con tuttociò grida ogniuno, che si cavi sangue, e con la sollecitudine maggiore; anzi che si replichi più volte nello stesso giorno. Così Pietro Salio Diverso, nel suo libro delle Malattie particolari al Capitolo primo, e Lazaro Riverio nel primo libro della sua Pratica al num. 12. già nominati da Lei con tutti gli altri principali della Medicina, il primo de' quali intorno alla cavata del Sangue avvisa: *Venæ sectio sit copiosa, repetaturque eadem die*; e dice il secondo, che si faccia *bis, ter, quater eadem die*; della purgazione poi, toltone qualche benigno clistero, egli non ne fa una minima parola, e Pier Salio, parlando di questo mezzo per muovere il corpo, si esprime chiaramente, che *fiat per leniens, & refrigerans, non per acre*. Ne punto differenti da questi sono ne' loro insegnamenti tutti gli altri; ma mi sembra che Daniello Sennerto più apertamente scriva per togliere i falsi timori della bile nell' intraprendere il Salasso. Questi nel libro primo della prima parte della sua Pratica, al Capitolo ventesimo settimo, laddove egli scrive de' Tumori del Cervello, mentre insegna a rimediare alla infiammazione di quella parte, massimamente allora, che questa à carattere di principale, e non è della sorta di quelle, che succedono ad alcune febbri già avvanzate di molti giorni, ma incomincia o prima della febbre, o con la febbre medesima, come appunto fu questa, per cui perì la nostra Dama; nel

pre-

prescrivere il tempo, nel quale debbasi aprire la vena, dice così. *Aperiatur autem statim ab initio quacunque etiam diei hora, cum non tutum sit in inflammatione cerebri phlebotomiam differre*. Per quanto poi appartiene al numero de' Salassi, egli siegue. *Itaque, si vires ferant, præmisso leni clystere, sanguis mox detrahatur .... ex hepatica vel mediana primum, & post aliquot horas e cephalica*: Se poi abbiasi a fare con donne, o con chi avesse perduto l' ajuto del sangue emorroidale: *Saphæna in pede aperienda*. Potrebbe da questo solo ben vedere ogni uno, che furono da Lei ottimamente esequite queste massime, in virtù di quella dottrina, e di quella esperienza, che Ella possiede, le quali quando sieno unite rendono riguardevole il Medico, e degno di vera lode. E prima che io me ne scordi dichiaro, che non a fine di somministrarle nuova materia per le sue difese io vo scrivendo quanto Ella vede, ma per dimostrar solamente, che dovunque rivolgansi gli occhi, si trova sempre uniforme la sana dottrina, e sempre contraria a tuttociò che fu sparso. Non fa di mestiere portar acqua al mare, e so che quanto à nella sua dottissima scrittura addotto è la menoma parte di quello, che potrebbe da Lei esser detto, se non la frenasse il riguardo della prolissità. Anzi ancor io per non recarle tedio

più cose nella mente scritte
Vo trapassando, e sol d'alcune parlo.

Ora mi sovviene di ciò, che non à molto so di avere promesso, per chi timoroso della bile pensa, non esser utile il cavar sangue, allora che con la presenza di questo umore accada qualche infiammazione, e particolarmente di cervello. Ecco, che per sodisfare all' impegno, registrerò le parole del sopramentovato Sen-

nerto

nerto nel luogo già citato, che egli lasciò scritte a sollievo di questo scrupolo: *Etsi verò nonnulli dubitent, an in inflammatione cerebri, & membranarum ejus, præsertim a sanguine bilioso, sanguis mittendus sit; tamen causas dubitandi sufficientes non habent, cum certum sit, bilem sine sanguine inflammationem non parere, & nisi sanguine commixtam ad cerebrum ascendere: idque in primis verum est si inflammatio cerebri per se sine febre incipiat. Etsi verò quandoque accidat ut natura errans, vel in augmento, vel in statu febrium biliosos, & vitiosos humores a sanguine separare conetur, eosque ad caput mittat, tamen nec tunc id sine sanguine fit, & tunc vena, ut mox dicetur, aperienda.* Se la ragione e le dottrine, che si possono apprendere altrove, non fossero sufficienti per guarire da questo timore, potrebbe almeno questa Autorità essere un buon confortativo, per risolversi a deporre un tal pregiudizio.

Per quello che riguarda ai Salassi, potrebbe con queste poche, ma chiare testimonianze restar persuasa della verità ogni persona, che fosse stata sinistramente imbevuta. Troppo lunga sarebbe questa lettera, se per questo particolare volessi aggiungervi di vantaggio, e certamente ella diverrebbe un grossissimo volume, se si raccogliesse tutto ciò, che sta registrato a di lei favore. Ma opinione ancora molto strana fu il credere, che la più forte cagione del gravissimo male di quella Dama, sia stata quella passione, per cui due settimane innanzi ebbe occasione di avere turbato l' animo; quasi che e l' avere sofferto per due mesi continui un dolore di testa, e l' essere stata pochissimi giorni prima di cadere in letto molto tempo vicina al fuoco, e tutta la pessima disposizione de' suoi umori, non potessero esser cause sufficienti, per introdurre quella malattia.

lattia . Per parte mia , e così avrà certamente pensato anc'Ella : per parte mia, dico , ò sempre creduto, e credo che l'ira in quel caso abbia avuto la menoma parte della colpa . Ebbi perciò piuttosto dinanzi agli occhi le altre cause già dette , non trascurando mai di riflettere , per quanto meritasse , anche sopra di questa . Ma concedasi , che a modo loro lo sdegno solamente fosse stato quello , che diede motivo all' infiammazione ; con tutto ciò non poteva esso giammai avere più forza, di quello potesse avere una causa lontana . Erano passati ben quindici giorni , se non fallirono le relazioni , dopo quello sconcerto di spirito , onde quel tumulto , per mezzo di cui si era formata quella passione , più non sussisteva . Se pur durava ancora qualch' effetto di essa , egli era nel disordinamento degli umori , e questi soli allora che fu dato principio a quella medicatura , erano la causa del male , che come più vicina doveva cadere sotto la di lei considerazione , per indirizzarvi il rimedio . E se i sughi potevano ritrovarsi e per la loro composizione , e per il loro moto in uno stato vizioso , perche mai doveva cadere il pensiero sopra la sola bile ? Perche non sopra il Sangue , ne sopra il sugo de' nervi , ne sopra il restante dei liquori , che compongono l' animale ? In verità che chi pensa così , mostra di non saper discernere ne come si formino le alterazioni dell' animo, ne come quelle del corpo , ne forse san distinguere l' ira da quella bile di cui parliamo ; liquore che si scevera nelle glandule del fegato , chiamato con altro nome il fiele.

Veramente più volte appajon cose ,
Che danno a dubitar alta matera ,
Per le vere cagion , che sono ascose .

Offer-

Osservo che Aristotile nel secondo libro della Retorica, laddove egli parla delle passioni dell'animo, spiega, che l'ira nasce o dall'essere offeso, ovvero dal concepire di essere offeso. Pare a me, che in questo dire egli rinchiuda una gran verità, che fu posta poi in chiarezza maggiore da' migliori moderni Filosofi, fra' quali per nominarne uno, dirò il P. Malebranche nella sua Ricerca della Verità, laddove egli tratta della Immaginazione. A questo almeno se avessero fatto riccorso, dalle di lui dottrine avrebbero agevolmente compreso, che non può moversi disordinatamente la bile, se non sieno in prima mossi que' nervi, che si chiamano del sesto paro, e non posson questi ricever moto, che dallo spirito animale, ne questo pure moverassi con empito, se avanti di tutto non faccia la fantasia le parti sue. Da ciò potrebbe ricavarsi come per corollario, che non è la bile, o sia il fiele, quello che forma l'ira, come si crede dal Volgo, ma che questa passione allo incontro è quella, che move il detto umore; e se il movimento disordinato dello spirito animale, e de' nervi può dare un moto sregolato alla bile; insieme con essa devono esser mossi tutti gli altri umori, e per conseguenza anco il sangue. Ne perche si vegga molte volte in occasione della collera uscir la bile per vomito, e per secesso devono raffigurarsi, che sia questo solo quel liquore, che à ricevuto alterazione; imperciocchè se il sangue, e il sugo nerveo non fossero ben rinchiusi entro i loro vasi, come sono, uscirebbero in quello sconvolgimento con la medesima facilità anch' essi, siccome avviene alla bile, per ritrovarsi questa in un alveo sempre aperto. E per ridursi a i fatti: non si abbatterono mai in alcuno, che dopo qualche empito di sdegno abbia o

dai

dai polmoni , ovvero dallo ſtomaco , e dagl' inteſtini perduto il Sangue ? Anno mai veduto anche pochi momenti dopo ſeguire ſvenimenti , epileſſie , apopleſſie , paraliſi , e mille altre diſgrazie , per rendere ragion delle quali , non ſaprei , che foſſe duopo fare ricorſo al fiele ? Gli dimanderei pur volontieri , ſe eſſendo chiamati per dar ajuto ad alcuno , a cui ſgorgaſſe il ſangue dalla bocca , o dagl' inteſtini , ovvero foſſe ridotto ſenza ſenſo e ſenza moto , comincierebbono eſſi la loro medicatura dalla Pozione Magiſtrale, dal Tartaro , dalla Caſſia , e dall' Olio di Mandorle dolci , per purgargli la bile ; oppure ricorrerebbero ad un Chirurgo , che immediatamente gli faceſſe un Salaſſo ? Eſſi decidano . Ma ſe non voleſſero proferir parola , io riſponderei , che gli caccierebbero ſangue , e ben preſto ; nulla ricordandoſi di ciò , che diſſero allora quando Ella lo cavò ſedici giorni dopo , e allora che ridotta la Dama ad un ſommo pericolo di vita , non vedeva , difficilmente conoſceva , poco ſentiva , ne poteva inghiottire l' acqua , non che il Tartaro preſcrittogli il giorno innanzi.

Anche l' aver cavato Sangue ſenza avere purgato il corpo , le fu aſcritto ad errore . E quì non poſſo abbaſtanza maravigliarmi della infelice pratica di que' Medici , che non ſanno dar principio a trattare una perſona con ciò , che gli abbiſogna dall' Arte , ſe non cominciano ſempre da uno di que' medicamenti , che muovono il corpo , e occorrendo cavar ſangue , penſano che ſempre ſia delitto il farlo , ſe non abbiano ordinata innanzi la Medicina . Più di una volta , e in altri tempi , e in queſta occaſione in più luoghi ebbi a rendere ragioni in contrario , e mi fu dato da più di uno in riſpoſta ; *Eſſere queſta una invenzione de'*

Medici Moderni, tutta opposta alla buona pratica degli Antichi. Che glie ne pare ? In verità, che siccome ò sempre avuto a cuore questa massima, e alle occorrenze l' ò posta sempre in uso, così non seppi mai, che essa fosse stata introdotta nella Medicina in virtù delle dottrine de' Moderni. Se guardo Prospero Marziano, ora che sono già corsi forse cent' anni, da che egli scrisse il suo famosissimo Comento sopra le opere d' Ippocrate, laddove egli tratta della regola del vitto ne' mali acuti, nella seconda Sezione al numero 94. lo trovo a dire. *Valeant ergo Medici illi, qui ut diligentiores appareant in curandis morbis, statim ad purgationem deveniunt . . . . . ex quo evenit, ut dum nimia celeritate morbum curare profitentur, illum aut in longum tempus producant, aut incurabilem penitus reddant.* Se forse questi non fosse creduto abbastanza antico, potrebbe addursi Francesco Vallesio, che fioriva censessant' anni sono, il quale nel libro secondo dell' ottimo suo Metodo di medicare, verso la fine del terzo Capitolo, scrisse persuadendo, a far precedere il più delle volte la cavata del Sangue alla espurgazione del corpo, e dice così. *Sæpius autem convenit missione sanguinis sola, quàm sola expurgatione uti*; e poco dopo: *Porro melius præparat missio sanguinis ad expurgationem, quàm expurgatio ad sanguinis missionem*, e più innanzi: *Inutiliùs igitur mittitur sanguis expurgatus, quàm antequam expurgaretur . . . . . Alioquin cum utraque evacuatione est opus, missionem Sanguinis oportet antecedere . . . . . Unde rursum evenit, ut sæpè missio Sanguinis sola curationem perficiat, quàm sola expurgatio . . . . . Misso igitur sanguine, sæpe sponte naturæ expurgatur corpus alvi profluvio, vomitu, sudore succedente: expurgato autem corpore, non solet succedere fluxus sanguinis, nisi raro menstruus, immo neque expurgari bene potest*

poteſt repletis canalibus . Così inſegna egli , e così parimente gli altri più antichi, ſicche paſſando da uno ad un altro , ſi arriverà fino al gran Maeſtro Ippocrate , a queſto propoſito da lei citato , di cui un più vecchio non ſi può addurne .

E' antichiſſimo anche quell' altro precetto di non ſervirſi di medicamento , che gagliardamente purghi nelle infiammazioni interne ; e nella oſſervanza di queſto fummo del tutto concordi . Queſta verità fu poſta da lei pienamente in chiaro , e non mi eſtenderei a parlarne, ſe anche adeſſo non mi trovaſſi poſto in obbligo, di renderle conto della mia direzione . Già era ſtato da Lei eſeguito il terzo Salaſſo , quando Ella mi eſpoſe , che trattandoſi di un medicamento purgante , a Lei non ſarebbe paruto di aderirvi ; ma, diſſe , che ſe l' Inferma foſſe ſtata capace di ricevere un medicamento *leniente* , vi avrebbe piuttoſto condeſceſo . Soggiunſe però , non eſſer poſſibile di praticarne pur uno di queſta claſſe, e per la quantità a cui queſti ſi eſtendono , e per lo ſtato infelice in cui l' inferma ritrovavaſi . Mi diſſe in oltre, che oſſervandoſi la China-china, rendere ſpeſſe volte purgato ſoavemente il corpo , maſſimamente allora quando incontraſi nella bile , onde pretendendoſi da alcuni per vera la ſovrabbondanza di queſto umore , laſciavaſi Ella traſportare dal ſuo penſiero, a tentarne l'effetto di una dramma, colla ſperanza di qualche riuſcita , e ſenza timore di verun nocumento . Io allora riſpoſi ciò che diſſi ancora più volte a parte ; non eſſere la China-china capace di rimediare ad un'Apoſtema di Cervello: ma che conoſcendo il fine, per cui da Lei penſavaſi di praticarla, e atteſa anche la poca quantità , l'avrei creduta innocente . Quando poi ſi aveſſe voluto riccorrere ad un

 me-

medicamento leggero, e riſtretto; che avrebbe potuto ſervirſi, o di una dramma di Sale di Tartaro fiſſo, ovvero di un poco di Tartaro ſolubile. Ma per il dubbio, che l'azione sì dell' uno, come dell' altro poteſſe riuſcir vana, vi avrei aggiunti ſoli tre o quattro granelli di Diagridio zolforato. Anzi levai la oppoſizione, che ſi avrebbe potuto farmi, ſoggiungendo, che a queſt' ultimo ingrediente non avrei creduto rimanergli più la forza di vero purgante, atteſo il lume ricevuto da Proſpero Marziano. Le diſſi, dar egli ſicurezza, per efficaci che ſieno queſti rimedj, quando ſi riſtringano in doſe piccoliſſima, non eſſer più tali, ma ridurſi a grado di preparanti. Io ſteſſo lo ſperimentai con buon ſucceſſo più volte, e ritrovandomi ſolo, e in compagnia di altri Profeſſori, ſicchè poſſo averne fondamento di verità. Per vivo teſtimonio di ciò che allora avvanzai, mi permetta Ella, che le traſcriva le parole del di lui Comento, ſopra il ſecondo libro delle Malattie laſciatoci da Ippocrate, nella ſeconda Sezione, al verſo 214. dove dopo aver parlato dell' Elleboro, e di altri purganti, che operano e per di ſopra, e per di ſotto, dice così. *Medicamenta enim hæc (ut longo experimento mihi notum eſt) ſi in minori quantitate, quàm pro purgatione uſurpari ſolent, aperientibus medicamentis permiſceantur, itaut virtus aperientium prævaleat, nullo modo alvum movent; immo eorum virtus quam maximæ eſt activitatis ad vias ſudoris, aut urinæ aperientium facultate converſa: horum vim adeo intendit, ut medicamentum evadat, tum ad aperiendum, tum ad ſudorem, aut urinam movendam efficaciſſimum. Horum uſum me docuit Teutonicus quidam, qui eo pro ſecreto utebatur in curatione febrium, quæ in longum tempus protrahuntur, cujus efficaciam & ipſe fæliciſſimo ſucceſſu ſæ-*

pius

pius ſum expertus : Ciò non oſtante a Lei non piacque di ſervirſene, conſiderando queſti mezzi più efficaci del dovere, e paragonando queſta mia polvere a quella, che chiamaſi volgarmente la *Cornacchina*, le pareva, che fra eſſe vi foſſe poca differenza; atteſo che queſta oltre lo Stibio diaforetico, e il Cremor di Tartaro, era compoſta di ſette grani di Diagridio. Non nego, benchè nella mia non vi foſſe lo Stibio diaforetico, che pe' gli altri ingredienti non aveſſe a quella qualche ſimiglianza, ma la riſtrettiſſima doſe del Diagridio ne faceva, ſecondo il mio ſentimento, una gran differenza. Io aveva veduto ciò che parla Marco Cornacchini, fu Medico, e pubblico Profeſſore di Piſa intorno a queſto rimedio, chiamato da eſſo la polvere del Conte di Warvich; l'aveva, dico, veduto nel ſuo fonte, cioè nel proprio Trattato, nel quale egli ad eſſa polvere non iſtabiliſce alcuna doſe determinata, ma perciò che riguarda al Diagridio, di cui ſi tratta fra di noi, egli ne eſtende la maſſima doſe fino a ventidue grani, e ne riſtringe la minima fino a tre; laſciando poi, che la prudenza del Medico lo accreſca, e lo diminuiſca; accomodandolo al biſogno, e alla compleſſione, e all'età di chi deve prenderlo. Sicchè ſe non piacevano a Lei ne quattro, ne tre grani; poteva ben darne due; imperciocchè dopo queſti, Ella vede, che non reſtava più luogo alla diminuzione. Riferirò le parole ſteſſe del Cornacchini, che ſono nel quinto Capitolo del di lui Metodo, a carte 283. ſecondo la mia edizione. *Novimus, & experti ſumus Scamonii, modo quo dictum eſt, parati, & quod tenues, calidoſque humores educere diximus, doſim eſſe a granis ſex ad ſexdecim uſque, vel decem & octo, & viginti, ut in iis qui difficulter purgantur*; e più innanzi. *Illud autem*,

quod unius anni ſpatio jam obſervavimus , haud quaquam ſilentio involvemus ; & eſt , poſſe nos , ac debere præſcriptam Antimonii , & Scamonii doſim ad tria uſque grana excedere , ut verbi gratia exhibere ipſius Antimonii uſque ad grana viginti , Scamonii verò ad grana uſque viginti duo &c. e più abbaſſo . *Quia verò lactentibus etiam dari poteſt , qua doſi ipſis iſte pulvis exhibendus ſit , referre non gravabor . Illuſtriſſimus Comes puerulis trium menſium febre acuta correptis Scamonii grana tria , & Antimonii duo ſimul dedit . Nos verò grandioribus , qui annum jam exceſſerunt , Scamonii grana quatuor , Antimonii tria , & Tartari duo exhibuimus , & purgatio optime ceſſit .* Quando per movere il corpo ad una perſona di forte temperamento , io abbia propoſto tanto Diagridio zolforato , quanto può darſi a un fanciullo di un anno , ovvero ad un bambino lattante di tre meſi , non mi pare di avere ecceduto . Contuttociò quando da Lei mi fu eſibita doppia doſe del Sale di Tartaro, non volli più far diſcorſo , lo ricevei , e ſottoſcriſſi , e tanto più agevolmente m' induſſi a queſto , quanto che da Lei , per l'uſo, che ne aveva contratto , maneggiando quella Compleſſione, ſi aſſeriva , non poter eſſa tollerare altri medicamenti , che quelli preſi dal Tartaro.

Ma l'avere Ella ricuſato il medicamento da me propoſto , l' avere io aderito a quello che da Lei fu creduto più innocente , moſſe alcuni Dottoroni della tavola ritonda , a' quali eſſendo recata queſte notizia , ſenza riflettere da chi , e come la riceveſſero , l' abbracciarono a occhi chiuſi , ſecondo il coſtume della

volgare , e cieca gente ,

Che ſi crede ogni coſa , che l' è detto.

Vollero perciò di ſubito ſedere a ſcranna per rendere ragione , nulla importandogli l' oſſervare innanzi , ſe aveſ-

avessero , o non avessero le dovute informazioni ; e decisero . Uscì per tanto da questo loro Tribunale uno de' soliti mostri , in maniera che essendo imputato a Lei il vizio di ostinazione, a me quello di debolezza, fummo dichiarati amendue come la cagione , che diede l'ultimo crollo a quella Dama , e con queste parole ne fu subito pubblicata la sentenza . *Il Michelotti lascia perire per ostinazione l' inferma , il Lodovici non gli contrasta* . Gran Giudizio ! Or qual luogo restava mai alle contese , dopo che io avevo già ricevuto da Lei tuttociò , di cui poc' anzi trattavasi ? Quando da noi unanimi fu escluso il medicamento purgante, si pensava ad altro , che a sostituirne un leggero , e che potesse essere facilmente ricevuto da una persona già ridotta fuori di se ? Ma se ciò potevasi ottenere, e dall'uno , e dall'altro di quelli , ed erano da me giudicati uguali ; dunque qual utile maggiore doveva sperarsi o dal suo , o dal mio ? Ella sa, che il principale de' nostri motivi per praticarlo, fu il togliere con un mezzo innocente quella supposta ripienezza di bile , per cui tanto si è detto , ne più si dovrebbe farne discorso . Guai, se ciò essendo vero, si avesse poi voluto cozzare con quell'umore , adoperando uno di que' medicamenti stabiliti per tanto necessarj da quelli , che così saputamente ci condannarono . Finiamola : ogni medicamento della sorta di quelli che purgano gagliardamente, sarebbe stato dannoso ; nessuno fra più moderati poteva esser utile , e se Ella rifiutò tre grani di Diagridio , non penso che ne abbia avuto in orrore la dose , ma bensì il solo nome . Adunque in un punto di veruna importanza , e per il quale , le confesso la verità , ne ò vergogna a parlarne , a che dovevano servire li nostri contrasti ? Forse a quel fine , che vengono

gono introdotti da alcuni Medici in oggidì, che vogliono rendersi appresso il Mondo:

Non per saper, ma per contender chiari?

Siccome so conoscere questi vizj, così so anche detestarli, e guardarmene. Per prendere a imitare ebbi dinanzi agli occhi altri esempj; sicchè di simili, non so se debba dire artificj, o piuttosto birbanterie, non sarà mai possibile, che io ne possa far uso. Io so, che sarebbero meno frequenti le discordie fra' Medici, se alcuni non fossero portati dal desiderio di sottomettere il compagno, e farlo apparire da meno di quello ch' egli è, per approffittarsi sopra quel discredito, che insidiosamente da essi medesimi gli viene proccurato. Si disapprovano i rimedj prescritti dall' altro, e se ne sostituiscono degli uguali, benchè differenti di nome, e forse anche degli inferiori al bisogno dell' infermo, e per sostenergli, si formano contese così aspre, come se si trattasse della risoluzione di qualche massima a dirittura opposta, quando in se la cosa altro non è, che la stessa. Così il Vallesio nel suo dottissimo Comento sopra il Libro sesto degli *Epidemj*, nella Sezione settima, al numero 8. riprende nel loro costume questi falsi Medici, che in questo pure furono anche corretti dal Dottissimo, e Stimatissimo Sig. Anton Francesco Bertini, nella sua Medicina Difesa; i quali credono di non bene sodisfare alle proprie incombenze, se non mutano qualche cosa di ciò, che dal primo fu ordinato. *Ambitiosi Medici*, dice il Vallesio, *non nihil mutant eorum, quæ qui prius accesserant ad ægrotos, fieri jussserant, alia quæ ejusdem sint facultatis, aut fortasse etiam inferioris imperantes, id curantes solum ne quid eorum, quæ ab aliis imperata sunt, videantur probare*. In somma fa di mestieri riserbare le opposizioni, per contrastare

ſtare le Maſſime, quando ſono contrarie al fine, che ſi deſidera, ovvero abbracciate che queſte ſieno, per eſcludere que' mezzi, che non ſono capaci di eſequirle.

Sarebbe ormai tempo che io tralaſciaſſi d'infaſtidirla con coſe, che perciò riguarda a' peſſimi uſi, ſono da Lei già vedute, e conoſciute, e che per quello appartiene alle dottrine, e alle teſtimonianze degli Autori più accreditati, poſſono eſſere facilmente note a Lei, che à

per arricchir d'un bel theſauro
Volte l' antiche, e le moderne carte.

Ma prima di finire, non poſſo di meno di non ſoggiungere una riſtrettiſſima deſcrizione della noſtra medicatura, fatta dal celebre Giovanni Heurnio, da cui furono in breviſſime parole dipinti a maraviglia i rimedj migliori da noi praticati, e quelli ancora, che ſebbene non furono eſeguiti, furono almeno propoſti. Dove è coſa oſſervabiliſſima, che per eſcludere i medicamenti purganti, parlando di una ſuppoſta acre, arriva anch' egli a vietarla. Comentando dunque l' Aforiſmo cinquanteſimo d'Ippocrate nel libro ſettimo, dove queſti dice: *Quibus cerebrum ſphacælo afflictum eſt intra triduum pereunt &c.* egli ſpiega. *Loquitur de inflammatione jam facta, & in ſphacælum abeunte. Morbus hic originem habere videtur ex cerebri calida intemperie, cum bilioſo ſanguine. Viribus admittentibus ſeca internam brachii venam à leni clyſtere. Abſtine ab acri glande. Admove cantharides, & hyrudines ponè aures. Seca venam in fronte.* Non credo mai, che da' noſtri Cenſori potrà eſſere imputato a queſto Autore, morto poco meno di cento trent' anni fa, avere egli preſcritti queſti rimedj per eſſere legato con lei da' vincoli di amicizia.

In ſomma con la ſcorta della verità, ſarà chiaramen-

mente conosciuta dal Mondo l'ottima sua condotta, nel procurar di redimere co' mezzi possibili quella stimatissima, e meritevolissima Dama. Che se poi ebbe la cura un esito infelice, sarà duopo, che ogni dotta, e ragionevole persona confessi, essere ciò solamente avvenuto per la forza di quella necessità, a cui deve cedere chiunque resta soprafatto da uno di que' malori, ne' quali

Ne giovar lor può Medico, ne Mago.

Che l'utero contuttoche non dolesse ne' primi giorni, abbia poi dovuto anch'egli soccombere ad altre disgrazie, questa non fu, che una conseguenza della Malattia principale, già stabilita nel capo; ne deve ciò considerarsi, che come un aggiunta ad un male, bastevole anche solo, come Ella sa, di ridurre a morte chi si sia. Mi permetta dunque, che io chiuda la mia Lettera con riverirla, e augurare a noi, a'nostri Censori, e a chiunque medica, avere in ogni incontro, che possa riuscire con esito funesto, tanto lume per ben dirigersi, quanto ne à avuto Ella in questa occasione; per non dover poi soggiacere a verun motivo di pentimento.

Di V. S. Illustrissima

Di Casa 2. Settembre 1724.

Divotiss. Obbligatiss. Servitore
Francesco Lodovici.

IL MERCANTE LIBRAJO A' DISCRETI LEGGITORI.

Sarebbero certamente usciti questi fogli ben tre Mesi prima , se non si fossero attraversate moltissime cagioni , che glielo impedirono , e sopra tutto se non si fosse portato in Germania il Sig. Michelotti . Sicchè essendo restati senza persona, che assistesse agli Stampatori , oltre il lungo ritardo , sono anche corsi gl' infrascritti errori; li più importanti de' quali devono correggersi come segue , e gl' altri si rimettono alla discretezza di chi leggerà.

		Errori	Correzioni
Pag. 4.	l. 10.	stitticchezza	stittichezza
6.	10.	Polastra	Pollastra, *e così in altri luoghi*
7.	28.	l' aveva	io aveva
9.	12.	abbondentemente	abbondantemente
9.	28.	morbifero	mortifero
10.	12.	non non	non
16.	2.	color ruggine	color di ruggine
	17.	Malatia	Malattia, *e così dovunque si trovi*
18.	1.	con il vomito	col vomito
	15.	esatissimo	esattissimo
	28.	li apriva	gli apriva
19.	15.	con i quali	co' i quali
21.	4.	del sangue	dal sangue
	15.	con i sintomi	co' sintomi
22.	28.	quegli , che in	quello di
23.	14.	con i loro	co i loro
	31.	nella fila	nelle fila
27.	31.	se mai non vi fosser	se mai vi fosser
29.	18.	riflettino	riflettano
30.	25.	abbruccianti	abbrucianti, *e così in ogni luogo*
33.	22.	schiammaziando	schiammazzando
34.	15.	con i salassi	con salassi
35.	17.	c' additò	ci additò
36.	27.	trasse	traesse
39.	22.	quand' era	quant' era
40.	11.	oglio	olio
42.	28.	fludio	fluido
46.	7.	ciò il	nol
	25.	principiar la	principiar dalla purgagione la
51.	12.	ogniuno	ognuno, *e così altrove*
63.	27.	san	sà
64.	1.	Retorica	Rettorica
	32.	sempre aperto	sempre pronto ad esser aperto
70.	16.	avere	aver